

ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO



CAMPO DI FORMAZIONE

A cura della Commissione GPSC della Provincia dei Frati Minori del Salento

“GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO”

Una settimana per ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese
(Ap.2,7)

Vivendo pregando lavorando insieme

OSTUNI, 18-23 AGOSTO 2003

INDICE

- **3** **Presentazione del campo**
- **4** E. Marangi **La GPSC nella vocazione francescana** – sintesi
- **10** G. Albanese **Le relazioni tra Sud e Nord del mondo** – sintesi
- **12** M. Recchia **La terra giusta dell’Agnello: dal mercato globale alla giustizia universale** - sintesi
- **18** C. Petrocelli **Interculturalismo e mondialismo educativo** – sintesi
- **22** F. Montenegro **La Chiesa italiana e la GPSC** – sintesi
- **24** Chiara Amata **Le donne e il carisma frncescano-clariano** - sintesi
- **32** Scheda film **Prima della pioggia** di M.Mancheviski a cura di M.Recchia
- **42** S. Tanzarella **La purificazione della memoria** - sintesi
- **45** S. Tanzarella **La testimonianza di Franz Jagerstatter** - sintesi
- **47** L. Corvace **La salute del Creato in Puglia** - sintesi
- **49** **Proposte Campo GPSC della famiglia francescana**
- **51** E. Marangi **Documento finale**
- **52** **Comunicato finale del Campo di formazione**

La provincia dei frati minori di Lecce dal 18 al 24 agosto ha vissuto il suo primo campo di formazione GPSC. Il campo ha coinvolto l'intera famiglia francescana, frati, clarisse, terz'ordine e gifra insieme ad altri fratelli della comunità ecclesiale e della società civile. Ogni intervento è stato significativo: la commissione provinciale GPSC ha evidenziato come questi valori siano parte costitutiva del carisma francescano e come la nostra spiritualità abbia qualcosa da dire circa le sfide che ci pongono la nuova coscienza che la donna ha di se, i nuovi modelli di sviluppo alternativi a quello liberalista, e l'interculturalismo; P. Giulio Albanese, direttore della MISNA, ha ribadito la necessità di una informazione libera da mistificazioni; Mons. Franco Montenegro, nuovo presidente della caritas italiana, ripercorrendo il cammino della Chiesa del Sud-Italia alla luce di GPSC sottolineava che solo chi non ama è incapace di accorgersi delle situazioni di povertà e ingiustizia che ci circondano; il prof. Sergio Tanzarella riproponendo l'invito di Giovanni Paolo II circa la necessità di una purificazione della memoria invitava a rimettere al centro del cammino ecclesiale la spiritualità dei martiri e dei testimoni (abbiamo ricordato: Franz Jägerstätter, Lanza del Vasto, Don Tonino Bello).

LA PROSPETTIVA FRANCESCANA

Ostuni Conv. Sacro Cuore

SINTESI DELL'INTERVENTO DI FR. ETTORE MARANGI

Delegato provinciale GPSC

LA GPSC NELLA VOCAZIONE FRANCESCANA

La Pace da molti cristiani è intesa come la ricerca del quieto vivere, spesso lo *status quo*, *pro bono pacis*. **Pace come assenza di guerra.**

Giustizia: dare a ciascuno il suo, imparzialità, osservanza legale, della bilancia.

Aristotele e Tommaso operano una distinzione: generale (bene comune), particolare che può essere distributiva (il bene di ciascuno in rapporto a tutti) o commutativa (il bene di ciascuno in rapporto a qualcun altro).

ridotta alla giustizia particolare: rubare un pollo è peccato, trasferire capitali mettendo alla fame milioni di persone non è peccato.

Nella morale protestante benessere è segno benevolenza divina, se il povero si fosse impegnato come me non sarebbe più povero, è *giusto che io sia ricco e lui sia povero*, ed è *ingiusto togliermi con le tasse il frutto delle mie fatiche*; elemosina è gesto magnanimità: **la giustizia è quella stabilita dal mercato.**

Chiavacci: pace è quella di una caserma (data dall'obbedienza) e la giustizia il rispetto delle regole vigenti in caserma.

Andiamo alla Rivelazione: il Salmo 85 recita “giustizia e pace si baceranno”

Pace/Shalom, radice intatto, completo: **realizzazione del progetto di salvezza** di Dio.

Il progetto si comprende dalle grandi opere di misericordia, liberazione, perdono, è la somma dei beni accordati da Dio: Lv 26,3-13; la benedizione di Nm 6,24-27.

Non è perciò una pace superficiale: Ez 13,15-16.

I profeti smascherano l'ipocrisia: Ger 6,13-14.

I re sono incapaci di ottenere la pace con le loro alleanze, si prospetta un nuovo regno, un nuovo principe che possa garantire la pace: Is 9,5 il principe della pace

La pace è per la Rivelazione **il frutto della Giustizia:**

Is 32,17 “effetto della giustizia sarà la pace”.

Sedaqah: può essere sintetizzato dal Sal 103,6, è fare giustizia

non è senza giudizio e denuncia: Am1,3-2,15

la giustizia di Dio è paradossale arriva sino al perdono dei peccati: Sal 51,16 e Dn 9,16. equivale all'amore Sal 145,17,

Amore e Giustizia: GS 78 e Paolo VI: la giustizia come misura minima dell'amore... non significa che l'amore incomincia là dove finisce la giustizia ma che chi ama veramente è giusto e solo il giusto sa amare veramente. La carità vera induce alla giustizia (smaschera), e la giustizia schiude spazi alla carità (nuove possibilità d'amare prima ignorate) e questi apriranno nuove vie alla giustizia favorendo il suo progresso (nuovi diritti).

Il diritto non va mai percepito negativamente, nessuna legge oppressiva ha senso, *non videtur esse lex, quae iusta non fuerit* Agostino De Libero Arbitrio V,11 Pl 32,1227.

Paolo VI, Angelus (giornata della pace del 1972): Giustizia e Pace è la formula profetica e messianica in cui si realizza la nostra salvezza.

Nel NUOVO TESTAMENTO

La Pace.

In Gesù **l'annuncio del Regno** e il dono della pace sono legati Lc 10,5-9. Quando **guarisce** (Mc 5,34 l'emorroissa) e **rimette i peccati** (Lc 7,50), invia in pace

In Mt 5,9 proclama **beati gli operatori di pace** perché sono della stessa natura del Padre

Ma anche la pace di Gesù non ha niente a che fare con **la pace di questo mondo:**

in Lc 12,51-53 si dice che è venuto a portare *la divisione* persino nella famiglia

in Gv 14,17 Gesù dice di dare la pace ma *non come la dà il mondo*: la pace di Gesù viene dalla sua **vittoria sul mondo** Gv 16,33 attraverso la sua morte e resurrezione.

Il primo dono del Risorto è la pace Lc 24,36 “pace a voi”, in Gv 20,19-23 il dono della pace riassume il dono dello Spirito e il perdono dei peccati (anche Gv 20,26).

La maturazione della **fede ecclesiale** concluderà dicendo: che Cristo stesso è la pace Ef 2,14; che viene ad annunciare la pace Ef 2,14-18.

La pace così è vista come **la sostanza del vangelo** e non come un' appendice parenetica.

Anche nel vangelo la Pace non è disgiunta dalla **Giustizia**.

Il Regno, che deve avere il primo posto, ha **una sua giustizia** Mt 6,33.

Nel discorso inaugurale alla sinagoga di Nazaret, la missione di Gesù è quella di realizzare il regno di giustizia **annunziato dai profeti** Lc 4,14-21.

Così anche la Chiesa apostolica indicherà **nella pace e nella giustizia il contenuto** del Regno: Rm 14,17 e 2 Pt 3,13.

Alla giustizia sono dedicate **2 Beatitudini**: *“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati”* Mt 5,6 e *“Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli”* Mt 5,10, se teniamo conto della beatitudine successiva l’essere perseguitati per la giustizia è in parallelo all’essere perseguitati a causa di Gesù.

Ma come per la pace anche qua va’ fatta qualche distinzione, non si tratta della **giustizia dei farisei** Mt 5,20 di cui Gesù smaschera **l’ipocrisia** Mt 23 (*“le migliori strutture, i sistemi meglio idealizzati diventano presto inumani se le inclinazioni inumane del cuore dell’uomo non sono risanate, se non c’è una conversione del cuore e della mente di coloro che vivono, in quelle strutture e le dominano”* dirà Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, EV 5,1628).

È piuttosto **la giustizia del discorso inaugurale** in Mt 5,17-48.

I giusti infine sono quelli della parabola del giudizio finale di Mt 25,31-46, quelli che vivono la carità.

Tutta la vita di Gesù è stata vissuta dalla parte dei poveri, dei pubblicani, dei ladri, delle prostitute, dei lebbrosi, dei pagani, degli eretici, delle donne... Gesù è sempre stato dalla loro parte **senza smagliature**. Gesù è stato **perseguitato e ucciso a causa della giustizia** che veniva ad inaugurare come avevano perseguitato e ucciso i profeti prima di lui come testimonia ampiamente la parabola dei **vignaioli omicidi** Mt 21,33-39.

La fede della Chiesa ha visto proprio nella sua morte e resurrezione il momento supremo in cui come direbbe Paolo ci ha giustificati.

Alla luce della morte e resurrezione comprendiamo il significato intimo dell’opera di pace e giustizia che Gesù è venuto a realizzare in mezzo a noi: **2 Cor 8,9; Fil 2,7-8; Rm 12,21**.

*Nel battesimo della sua morte e resurrezione **Gesù ha adempiuto ogni giustizia** (Mt 3,15). Col suo amore sanante Gesù viene a liberare la nostra vita dal peccato, ci rende come Lui e ci dona la suprema felicità di identificarci con **la Spazzatura dell’umanità**.*

Francesco non è nient'altro che un uomo pienamente **giustificato**, l'uomo nuovo o come dice 1 Cel 82: un uomo **di un altro mondo**.

Durante la vita con i lebbrosi crolla il suo universo... anche in precedenza aveva fatto l'elemosina ma adesso era tutta un'altra cosa.

Dietro il suo aspetto affabile e cortese c'era in realtà un fondo di violenza, volontà di dominio...

Abbracciando i lebbrosi: conosce Cristo, conosce i fratelli, conosce se stesso; accoglie Cristo, accoglie i fratelli, accoglie se stesso.

Accoglie in definitiva **la Croce**: come giudizio su se stesso e sulla storia, come itinerario esclusivo della propria vita, come fonte della propria felicità.

Nasce il progetto vocazionale francescano: **la sequela senza sconti di Gesù...**

Come ai tempi dei discepoli di Gesù si rivedeva qualcuno **annunciare per le strade la pace messianica**, senza oro né argento... nel Testamento scrive: il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: il Signore ti dia pace!

La sua **fedeltà al vangelo** dà origine ad una **fraternità** radicalmente nuova... gli uomini e le donne, che si lasciano coinvolgere più da vicino nella sua scelta di vita, si fanno chiamare: frati minori e sorelle povere... la caratteristica dei suoi frati è quella di essere senza potere, essere servi: Rnb 5,9: *“tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro”*, Rnb 7,2: *“... siano minori e sottomessi a tutti...”*(cfr. anche Rnb 16,7; Test 23; Lf 9,47).

In questo modo Francesco:

- rompe col sistema politico-religioso dell'epoca, caratterizzato dal **dominio feudale** dei **prìncipi** e della **Chiesa**, dalla **falsa democrazia comunale**;
- respinge il patto col **nuovo idolo** della società mercantile: il denaro.
- infrange il muro che divideva in **due blocchi l'umanità** (cristiani e islam) rifiutando la mentalità perversa della guerre sante
- in un mondo caratterizzato da dualismi fraternizza con tutto il **creato** comprese le creature inferiori, con **la donna**, con **il corpo**

Ma Francesco si spinse ancora più in là, si unisce a Cristo così intimamente da far scaturire in lui quella potenza d'amore che va al di là di ogni genere di ingiustizie, che **trasforma i nemici in amici**... accogliendo i suoi frati che stavano **sconvolgendo il progetto di vita evangelico**. Questo forse spiega la frequenza nei suoi scritti dei termini: ira, turbamento... e forse **le stimmate** sono proprio il segno di questa condivisione con Cristo.

Col **cuore pienamente pacificato** Francesco poteva dedicarsi alla sua missione di pace. Egli scrisse una **Lettera a tutti gli abitanti del mondo**, augurando a tutti *“la vera pace dal cielo”* e nel **Cantico**

delle creature, specie nelle due ultime strofe, sul perdono, le tribolazioni e le infermità sostenute in pace e su sorella morte manifestò il punto in cui era giunta la sua sequela.

*Francesco, condotto da Gesù, seppe fraternizzare con la parte oscura che ognuno di noi si porta dentro... **il lupo** fu addomesticato, l'aggressività della vita fu trasformata in forza d'amore.*

Ciò che lo Spirito dice alle Chiese!

Non sempre nella storia la missione di Giustizia e Pace affidata dal Signore alla sua Chiesa fu condotta allo stesso modo... Già nell'*Apocalisse* lo Spirito ammonisce, corregge, esorta e rinfranca le comunità cristiane concrete (Ap 1-3).

Semplificando possiamo dire che **prima del concilio Vaticano II:**

la salvezza era diventato qualcosa di personale che riguardava l'anima e la vita ultraterrena, e la pratica cristiana era volta ad ottenerla.

Il mondo era sospetto, e la fuga dal mondo era suggerita come via di perfezione.

La santificazione consisteva nella purificazione e nella perfezione interiore ottenuta per mezzo delle pratiche religiose, ascetiche e morali e una vita di opere di carità.

Si pensava che *Dio sarebbe intervenuto* al momento opportuno a porre rimedio *al male* nel mondo, così tutto ciò che c'era da fare era pregare per l'intervento di Dio.

Il Concilio costituì **un vero e proprio terremoto** per questo modo di vedere le cose.

Grazie al Concilio si tornava a coniugare salvezza cristiana, pace e giustizia; e la carità, riportata nella storia, poteva liberarsi dalle sue connivenze ingenuie con le strutture di peccato per rigenerarsi alle fonti che scaturiscono dalla croce del Salvatore.

Lealtà e Fedeltà s'incontrano,
Giustizia e Pace si baciano.
Fedeltà germoglia dalla terra
Giustizia si affaccia dal cielo.
infatti il Signore darà la prosperità,
e la nostra terra darà il suo raccolto.
Giustizia camminerà dinanzi a Lui
instraderà i suoi passi.

Come conseguenza dello stimolo del Concilio alla Chiesa **nel 1967 Paolo VI nominò la Commissione pontificia “Giustizia e Pace” proprio come auspicato dalla GS 90:** *“Il Concilio ritiene opportuna la creazione di un organismo universale della Chiesa al fine di fomentare dovunque la giustizia e l’amore di Cristo verso i poveri”*. Tale organismo aveva come scopo quello *“di stimolare la comunione dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni”*.

Documenti normativi come dice la *Sollicitudo rei socialis* di questa commissione furono proprio la *Gaudium ed Spes* e la *Populorum Progressio*.

Dopo il concilio le conferenze episcopali e tutti gli istituti si diedero da fare... ci fu tra l’altro *tutto un movimento di piccole comunità inserite...*

Nel capitolo generale del 1979 l’ordine e le conferenze decisero di dotarsi di una commissione giustizia e pace, ecc...

*Si può comprendere allora come sia proprio di questo organismo **assumere un ruolo profetico** a favore di tutta la comunità cristiana e dell’umanità e come noi francescani siamo chiamati **in prima linea** a causa della nostra specifica vocazione all’interno della Chiesa.*

Questo campo allora, il primo offerto direttamente dalla nostra Provincia, vuol essere un aiuto perché ciascuno di noi possa rispondere ad una domanda che fr. Giacomo Bini, ex generale dei frati minori, l’ottobre scorso poneva ad ogni francescano:

“Come posso diventare pacifico, giusto e vivere in armonia con la creazione e come posso lavorare per smantellare le strutture di peccato e di oppressione che mettono ai margini gran parte dell’umanità?”

LA PROSPETTIVA UNIVERSALE

Ostuni, Conv. Sacro Cuore

SINTESI DELL'INTERVENTO DI P. GIULIO ALBANESE

Direttore del MISNA

LE RELAZIONI TRA SUD E NORD DEL MONDO E I MASSMEDIA

Martin Luther King affermava “non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti”: si può adattare questa frase lapidaria per un giudizio circa l'informazione che l'Italia garantisce ai cittadini riguardo all'estero, un'informazione che se paragonata a quella realizzata dalle altre nazioni europee davvero possiamo definire come “provinciale”. L'informazione è la prima forma di missione. Bisogna fare informazione come fa Gesù, nella parabola del buon samaritano, quando dalla lettura critica della realtà di un fatto di cronaca nera tira fuori la speranza. Nel mondo c'è una eccessiva dipendenza dalle agenzie d'informazione. Le notizie poi dipendono molto dalle immagini: senza le immagini la televisione non dà notizie. Nel mondo sono tre le agenzie di comunicazione nelle cui mani c'è tutta l'informazione la Reuters, France Press, Associated Press.

Hanno una rete giornalistica capillare nel nord del mondo, mentre nel sud, dove abitano i tre quarti della popolazione mondiale quasi niente: anche se i fatti esistono, se nessuno li racconta è come se non esistessero e questo è spaventoso. L'informazione è imbavagliata: è caratterizzata dal sensazionalismo, fa breccia se fa spettacolo, se conquista la fantasia (vedi guerra in Iraq): è disgustoso. Durante la guerra in Somalia, davanti a tanta gente che muore di fame, la CNN riprendeva l'arrivo dei marines creando delle scene da film: spesso siamo spettatori di storie costruite ad hoc, come la liberazione della soldatessa americana in Iraq che mentre tentava di entrare nelle linee americana veniva attaccata dagli stessi marines. Si tratta di storie costruite.

Occorre offrire un prodotto diverso, l'informazione infatti ha a che fare col mercato perché “l'informazione costa”... occorre dare voce a chi non ha voce. C'è un audience di persone che hanno fame e sete di Giustizia: nell'ultima guerra in Iraq abbiamo visto che le telecamere aiutano a sensibilizzare la gente quando la pace va al di là delle ideologie di destra o di sinistra. C'è tutta una società civile che sta crescendo: occorre essere lievito, far sì che questi argomenti diventino oggetto di discussione e di dialogo. A livello personale dobbiamo leggere di più: tra le testate è per

esempio utile soffermarsi per esempio sull' "l'Internazionale", una testata settimanale che dà una rassegna stampa dei titoli dei maggiori quotidiani mondiali. A livello locale i giornali più attenti a quello che accade all'estero sono l'Osservatore Romano e il Manifesto, a seguire abbiamo le riviste missionarie raccolte nella FESMI, guidata da Padre Ottavio Raimondo, della casa editrice EMI.

Certo, importante è poi passare dalle parole ai fatti, sporcarsi le mani con qualche esperienza nel sud del mondo: rintracciare l'importante dimensione della spiritualità autentica che non è quella degli intimisti che non vanno al di là della pastorale del muretto, né quella dei pragmatisti che non mettono neanche un piede in chiesa.

Un esempio della manipolazione dell'informazione è dato dalla guerra del Congo: è presentata come risultato di scontri tribali, quando invece è dovuta alla lotta per l'accaparramento di minerali come il niobio, utilizzato in lega con altri metalli per materiali ad alte prestazioni. Un articolo deve essere come una minigonna: lungo per coprire l'essenziale e corto per destare interesse (tenere presenti le cinque *W dell'informazione*: who/chi, what/che cosa, when/quando, where/dove, why/perchè). Non si deve essere approssimativi, è necessario citare le fonti, *bisogna descrivere la realtà* evitando l'opinionismo: bisogna lasciare che sia il lettore a commentare. L'informazione appartiene alla natura stessa della missione: se non sono informato sono disincarnato. Non strumentalizzare la parola di Dio: partire dai fatti ed illuminarli con la Parola, e non partire dalla Parola ed illuminarla coi fatti: noi cattolici siamo bravissimi a parlarci addosso, vogliamo su ogni cosa il nostro stampino, siamo responsabili della distruzione di molte foreste a causa dei nostri fogli e fogliettini... questa è pastorale, non missione. Dobbiamo andare al di là dei media cattolici ed aprirci a tutti, perchè Gesù ha dialogato. Non ci deve condizionare nessuna pregiudiziale ideologica, dobbiamo evitare la tentazione del manicheismo. Hitler per esempio fu finanziato anche dall'alta finanza americana, dal papà di Kennedy e di Bush, con finanziamenti che gli permisero di ampliare la flotta navale (dal 30 al e dal 43- al 49): perché gli americani non sono arrivati a Berlino prima dei russi? Perché i Russi volevano spaccare l'Europa. Il Newyorker, supplemento domenicale al New York Times, ha verificato che l'amministrazione Bush ha alla base della sua formazione la scuola di Chicago di Leo Strauss, che era un ebreo nazista amico di Karl Smith (l'avvocato che redasse le leggi speciali che permisero ad Hitler di prendere il potere in modo legale) e di Heidegger, il filosofo che aderì al nazismo pur di non rinunciare alla sua cattedra. Alla base di questa scuola di pensiero c'è la filosofia dello scontro tra le civiltà, *The Clash of civilization*: il padre del vicepresidente di Bush ed altri (Wolf Onizz) vengono da questa scuola, i cui principi sono quelli secondo cui la pace porta miseria e povertà, la guerra è ricchezza perchè rigenera il mercato a patto che sia lontana, cioè guerra di aggressione. Bisogna aggredire gli altri, mettergli paura, per diventare ricchi. La storia l'hanno scritta sempre i vincitori, per cui facciamo attenzione!

SINTESI DELL'INTERVENTO DI MARIANGELA RECCHIA

Commissione GPSC Salento

LA TERRA GIUSTA DELL'AGNELLO: DAL MERCATO GLOBALE ALLA GIUSTIZIA UNIVERSALE (da un libro di Giuliana Martirani)

Il libro di Giuliana Martirani, che oggi guiderà la nostra riflessione, utilizza la metafora dell'Apocalisse, scelta coraggiosa e certamente originale, per descrivere la realtà socio-economica del mondo attuale, le ingiustizie, gli squilibri, le speranze di riscatto, i testimoni di speranza a volte pronti anche al martirio. Il “drago e l'agnello” del titolo diventano così, rispettivamente il modello capitalistico neoliberista basato su una distribuzione e uno sfruttamento iniqui delle risorse del pianeta, e un mondo giusto e pacifico dove gli uomini riscoprono i valori, che sono la base di relazioni autentiche e liberanti.

La metafora diviene criterio di lettura e di definizione. Ecco che la Bestia – identificata dalle prime comunità cristiane con l'Impero di Roma diventa l'Impero del denaro, mentre ai quattro cavalieri dell'Apocalisse corrispondono le quattro piaghe ricorrenti nella storia: invasione, guerra, fame, morte. In realtà, si legge nella prefazione di Alex Zanotelli “non ci sono imperi da abbattere, non ci sono nemici da uccidere, ma solo da trasformare”.

Noi, oggi, cercheremo di concentrarci su alcuni problemi fondamentali, che penso sia “urgente” chiarirci.

Ci soffermiamo, soprattutto sugli effetti, le conseguenze innescate dalla bestia, per essere fedeli alla metafora, che concretamente, nella realtà corrisponde al modello di sviluppo razionale-mercantile, dominante in questa società globalizzata.

Credo sia fondamentale, a questo punto, prima di entrare nel merito, di chiarire il significato di sviluppo, una parola abbastanza inflazionata e per la quale vale la pena soffermarsi.

Il termine “sviluppo”, usato nel suo significato attuale per indicare il grado di civiltà e di ben-avere di una nazione e non il suo reale ben-essere, venne impiegato per la prima volta in contrapposizione a quello di sottosviluppo il 10 gennaio 1949, quando il presidente Truman rese noto il suo programma. Fino allora se n'era parlato a proposito di biologia, edilizia, ma non per le nazioni e le loro strategie economiche. Con questo termine s'indicava, la crescita economica delle nazioni (la mania di crescita), che passavano da uno stadio iniziale d'industrializzazione e di decollo (concezione maturata nell'800, quando l'idea di sviluppo era associata all'idea di progresso) a uno di maturità e infine all'ultimo stadio rappresentato dai forti consumi di massa. Lo sviluppo, così inteso, contrapponeva Paesi che erano “maturi” e Paesi “sottosviluppati”, evidenziando un

dualismo tra Nord e Sud del mondo. Questi ultimi poi si presentavano scissi tra un settore moderno, industriale e internazionale, e uno arretrato agricolo e tradizionale. La teoria economica degli stadi dello sviluppo e quella del dualismo, venivano poi rappresentate dalla teoria dello sgocciolamento secondo la quale le elites modernizzatrici e l'industria avrebbero provocato una crescita economica nei Paesi sottosviluppati, che per sgocciolamento sarebbe passata alle masse impoverite. Ma i "maccheroni" restano all'elite e ciò che sgocciola ai poveri è l'acqua di cottura!! L'imperativo della modernizzazione, imponeva il modello di vita dell'occidente a questi paesi poveri, pensando che la loro crescita poteva avvenire attraverso anche la tecnologia. Clamoroso è ciò che fa l'UNESCO nel 1961 che per considerare lo sviluppo tecnologico stabilisce uno standard minimo: 1000 copie di giornali, 50 radio, 20 posti a sedere al cinema, su un campione di 1000. Se un paese aveva questi numeri, allora è avanzato. Ma questa ricerca si è rivelata una grande bugia, perché in questo standard poteva rientrare una piccola elite. Lo status di una persona è calcolato su ciò che ha (ABEO; ERGO SUM). Il problema allora dov'è? È negli INDICATORI di sviluppo, che sono confusi con gli indicatori dei beni. Quelli di sviluppo purtroppo hanno utilizzato questi, facendoli coincidere con la cultura. Il pericolo, a questo punto è grosso. Chi può stabilire che la cultura (intesa come promozione dell'uomo) di una popolazione africana è meno avanzata della nostra? Adesso si riscopre che questo è un grande equivoco. Perché questo? Cosa c'è alla base degli indicatori? Le politiche, che fanno le scelte, sulla base delle loro IDEOLOGIE.

Questo tipo di sviluppo che mette al centro la crescita economica, lo possiamo definire razionale – mercantile. Questo modello è fondato sul mercato, il liberismo spinto e la deregolamentazione. Privilegia le funzioni economiche, il primato del funzionale, dello strumentale e dell'individuale su affettività, creatività, gratuità, interiorità, comunità.

Ma è anche fondato sulla razionalità come unico strumento conoscitivo, di marca prevalentemente maschile, che ignora l'intuizione femminile, l'immaginario e l'utopia dei giovani, così come la memoria degli anziani, che nelle gerarchie sociali sono anche le persone seconde. Attraverso questo modello abbiamo costruito l'imperialismo del vuoto.

Pensate il concetto di libertà, intesa come capacità di fare delle scelte, in questo contesto come è vissuto! La cultura contemporanea ci dà l'impressione che noi facciamo GRANDI SCELTE! (il supermercato è il luogo per eccellenza dove si ripete quotidianamente questa illusione, poiché se compri "quel prodotto" allora sei più donna, più uomo, più intelligente... facendoci dimenticare che ciò che stiamo acquistando, sono prodotti e non valori! Questa dinamica non fa altro che schiavizzare i nostri sentimenti).

Le sue finalità non risiedono nei bisogni sociali o individuali, ma perdendo di vista il suo ben-essere si cerca solo il suo ben-avere. I valori sono il denaro, il successo, la competitività, l'individualismo.

Inoltre è sostenuto da una religione fortemente culturale e legalista e da un'etica non fondata sulla solidarietà e la corresponsabilità reciproca, bensì su sfida, successo, soldi, che fa da supporto a un esasperato individualismo, il quale caratterizza anche le modalità di lavoro, difficilmente creativo e ancor più raramente comunitario.

Ma a questo punto come riuscire a fare il passaggio da uno sviluppo che pone al centro il ben-avere a uno che pone, invece il ben-essere? La Martirani ci suggerisce la strada, che è sostanzialmente quella della NON VIOLENZA.

Secondo l'autrice, sarà questa nuova mentalità che ci permetterà di passare dal ben avere misurato col PNL e il reddito pro capite al reale benessere degli individui e dei popoli, misurato con indicatori della Global Compassion, che fanno passare la storia dalla centralità dell'homo technologicus economicus alla centralità della persona a partire da quelle più indebolite. Quest'indicatore è costruito su parametri "anomali": universalità, eternità, unità, onestà, libertà, non violenza. Lo sviluppo non violento instaura una prassi non violenta, umana e cosmica, al cui centro troviamo non l'individuo, ma una persona che si relaziona attraverso il dialogo, come pratica della libertà e cercando di superare il "complesso di Caino", nelle sue diverse espressioni. A proposito del dialogo, tanto osannato, anche dal popolo della pace, è spesso inquinato da questo atteggiamento di superiorità.

Mi riferisco al dialogo inteso come l'atto del "parlare autenticamente", come incontro degli uomini nel compito comune di dare insieme un nome al mondo per trasformarlo. Questo atteggiamento, non può scaturire da un atto arrogante. Il dialogo si interrompe se i suoi poli perdono l'umiltà. Come posso dialogare se alieno l'ignoranza, cioè se la vedo sempre negli altri e mai in me? Come posso dialogare, se mi pongo come uomo differente, virtuoso per eredità. Come posso dialogare se mi sento chiuso in una elites di uomini puri, padroni della verità e del sapere, per i quali tutti coloro che si trovano fuori sono "indigeni inferiori"? Come posso dialogare se temo il superamento e al solo pensiero soffro e mi deprimò? L'autosufficienza è incompatibile con il dialogo. Gli uomini, che non hanno umiltà o la perdono non possono avvicinarsi alla povera gente. Non possono essergli compagni nel dare un nome al mondo. Se qualcuno non è capace di sentirsi e di sapersi uomo come gli altri, deve camminare ancora molto, per arrivare al luogo di incontro con essi. In questo luogo non ci sono gli ignoranti assoluti e nemmeno i saggi assoluti: ci sono uomini che in comunione cercano di sapere di più!

Quindi il "complesso di Caino" è un cammino da intraprendere per superare:

- Complesso d'orgoglio nei confronti di se stessi
- Complesso di superiorità nei confronti del prossimo
- Complesso di sottomissione della natura

- **Complesso di dominio nei confronti dei popoli**

Lo sviluppo non violento recupera una capacità di non nuocere a sé stessi, ritrovando la coscienza di sé, delle proprie possibilità non ancora scoperte, dei propri talenti e della giusta posizione di sé all'interno della storia umana, superando non solo il senso di inadeguatezza, ma anche comprendendo i propri limiti e superando il complesso di orgoglio che rende se stessi troppo grandi e individuali, preparando ad altri orgogli che creano fittizi legami di fedeltà, come l'orgoglio per la vostra patria, sesso, religione, università, famiglia, ecc.

Lo sviluppo non violento della persona, ripensato durante il tempo di riconciliazione con se stessi, unificando lavoro manuale e intellettuale, corpo e spirito.

Lo sviluppo nonviolento recupera una capacità di non nuocere agli altri, al prossimo, ritrovando la coscienza dell'altro, della sua alterità e differenza.

Lo sviluppo non violento recupera rapporti di non nuocere la natura, recuperando la coscienza cosmica che rende gli esseri umani fratelli dell'acqua e del vento, e figli della Terra.

Lo sviluppo nonviolento dei popoli diventa possibile perché grazie al silenzio della nostra cultura impariamo a valorizzare le differenze etniche, culturali, politiche ed economiche degli altri popoli e arriviamo all'unità delle diversità.

Questa prospettiva nonviolenta ci guida inesorabilmente ad una cultura della solidarietà, in cui siamo responsabili ognuno dell'altro. Un proverbio guatemalteco afferma: "Un uomo può vivere senza occhi, può anche vivere senza orecchie e senza gambe, ma non può vivere solo." Il senso della solidarietà forse è proprio in questa impossibilità a vivere da soli. La solidarietà è il bisogno fondamentale dell'uomo, il suo primo e basilare bisogno.

Ma che cos'è la solidarietà in un mondo che chiama tante cose con questo nome? Qual è il confine tra solidarietà e complicità? Quando all'interno di un clan mafioso, di un partito politico, di un club massonico, di una corporazione o di una famiglia si fa "solidarietà interna" nel senso che si privilegiano solo i rapporti tra i membri, quella non è solidarietà, bensì complicità. Quindi se la solidarietà non è universale, e non parte dai più deboli, è complicità. Come passare allora dalla solidarietà / complicità alla solidarietà /solidale?

- **USCIRE DAL SILENZIO:** vale a dire coscientizzare ogni persona, cioè farle avvicinare criticamente alla realtà; educarci a pensare autenticamente, cioè a non fare puro intellettualismo, ma incarnare le nostre scoperte; è necessario ricercare insieme e fare verità, disposti a pagare il prezzo delle nostre scelte, perché la verità deve uscire dai ghetti filosofici e teologici. " siate pronti a dare le ragioni della vostra fede, ovvero delle vostre scelte"!

- **CONIUGARE LA CONVERSIONE PERSONALE CON LA CONVERSIONE COLETTIVA:** usciamo dalle crisi personali solo mettendoci al servizio delle crisi collettive. "Dio

non ha guardato le masse umane dall'alto dei cieli, non ha parlato loro per mezzo della radio, e non le ha osservate attraverso la televisione” come un grande fratello”. E’ disceso dai cieli e ha abitato in mezzo a loro. Ha lavorato con le sue mani, uomo tra gli uomini.”

- Passare dalla solidarietà ristretta a quella allargata.
- Inoltre l’ordine sociale ingiusto è una fonte da cui sgorga perennemente una falsa generosità, che si alimenta con la morte, lo scoraggiamento e la miseria. Gli oppressori falsamente generosi, hanno bisogno che l’ingiustizia perduri, affinché la loro generosità , continui ad avere le occasioni per realizzarsi.

Quindi il passaggio dalla complicità alla solidarietà si realizza cambiando mentalità per quanto riguarda:

- Solidarietà familiare: la famiglia non può essere più chiusa in se stessa, occorre passare da un concetto di famiglia ristretta a quello di famiglia allargata.
- Solidarietà vicinale: che non significa” oggi a te, domani a me, cioè che io ti aiuto perché domani può succedere a me. Bisogna passare da questo aspetto utilitaristico a uno più gratuito e sano, dove si è attenti all’altro no perché può darci una mano, ma perché è portatore di valori.
- Solidarietà corporativa: è fare la scelta degli ultimi, così come ha fatto il nostro caro Francesco, facendosi povero, mettendosi fuori le mura, passando dalla corporazione EGO-CENTRATA, alla comunità centrata sui BISOGNI DEGLI ULTIMI.

Comunque, resta il compito profetico di andare oltre la SOLIDARIETA’.

Se con la solidarietà l’uomo SOLIDALE, si china perché un altro cingendogli il collo possa rialzarsi, oltre la solidarietà il “profeta”, scende agli inferi della povertà, non solo per riscattare i poveri, ma anche i mandanti della fame, dell’ecocidio. Concludo con questo sermone di Gregorio di Nissa:

“Forse tu fai delle elemosine. Ma da dove le prendi, se non dalle tue rapine crudeli, dalla sofferenza, dalle lacrime, dai sospiri? Se il povero sapesse da dove viene il tuo obolo, lo rifiuterebbe perché avrebbe l’impressione di mordere la carne dei suoi fratelli e di succhiare il sangue del suo prossimo. Egli ti direbbe queste parole coraggiose: “ Non saziare la mia sete con le lagrime dei miei fratelli. Non dare al povero il pane impastato con i singhiozzi dei miei compagni di miseria. Restituisci al tuo simile ciò che gli hai sottratto ingiustamente, e io ti sarò molto grato. Che vale consolare un povero, se ne crei altri cento”?

SINTESI DELL'INTERVENTO DI CINZIA PETROCELLI

Commissione GPSC del Salento

LA TERRA GIUSTA DELL'AGNELLO: INTERCULTURALISMO E MONDIALISMO EDUCATIVO (da un libro di G.Martirani)

Da "Il drago e l'agnello" di Giuliana Martirani.

Nel libro Giuliana Martirani affronta il tema dell'Interculturalismo presentandolo come aspetto positivo della globalizzazione economica.

INTERCULTURALISMO: incontro di culture e idee di popoli diversi, facilitato oggi dalla velocità di spostamento.

Per la Martirani, tuttavia, l'interculturalismo rimane solamente un aspetto potenzialmente positivo della globalizzazione, perché l'incontro tra culture diverse non avviene sempre in maniera pacifica, quindi è fondamentale stabilire il tipo di relazione che si instaura tra le due culture differenti: cioè quando due popoli si relazionano riescono sempre a stabilire un rapporto di comunione, di rispetto, di apertura verso l'altro?

Accade molto difficilmente soprattutto se pensiamo alla grossa divisione sociale rappresentata dal Nord del mondo, ovvero i paesi più industrializzati e il cosiddetto Sud del mondo, i paesi sottosviluppati dell'Africa, Asia e America latina.

Leggendo la storia ci si rende conto che si è trattato sempre di una relazione di dominio del paese industrializzato rispetto a quello sottosviluppato (tratta dei negri, schiavismo, colonialismo...).

Alla luce di quanto esposto non è possibile parlare d'interculturalismo in termini positivi perché le diversità, le differenze dei popoli sono state e vengono sfruttate per stabilire relazioni di dominio.

Perché assistiamo a una relazione di tipo conflittuale?

L'autrice nel libro semplifica il discorso affermando che, quando il Nord del mondo ha incontrato il Sud del mondo, il primo si è reso conto di possedere una marcia in più, rappresentata da una tecnologia superiore e, forte di questo, si è sentito autorizzato ad assumere un atteggiamento di superiorità.

L'aver raggiunto alti livelli di sviluppo tecnico-scientifico non è certamente condannabile, non costituisce un male, è male l'uso scorretto, egoistico e di tornaconto personale che si fa di questa tecnologia.

La ricerca, la conoscenza in campo scientifico e la tecnologia sono patrimonio dell'intera umanità e non solo della parte privilegiata; eppure i paesi industrializzati, i G8 (Italia compresa) sfruttano queste conoscenze per imporre il proprio modello culturale: modello che viene imposto in modo aggressivo (colonizzando un territorio) o in maniera apparentemente indolore e più subdola (attraverso i mezzi di comunicazione di massa di cui i paesi industrializzati detengono il potere assoluto).

Siamo di fronte ad un atteggiamento di superiorità razziale che porta inevitabilmente a dichiarare "inferiore" l'altro.

Questo comportamento è molto pericoloso perché ha portato e porta alla scomparsa di intere etnie che vengono inglobate nel sistema industrializzato: si assiste ad un livellamento delle culture, ad una uniformità ed è un'assurdità perché se da una parte l'uomo cerca di salvaguardare la specie animale e vegetale, dall'altra non si fa nulla per "salvaguardare" la dignità dell'uomo.

Questo è ciò che Giuliana Martirani chiama complesso di superiorità dei paesi industrializzati e che consiste nel ritenersi superiori ad un altro al punto da giustificare disparità nel godimento dei beni (proprietà privata: questo è mio) e nei privilegi (razzismo, gerarchia sociale, nazionale, internazionale, sessismo).

Il complesso di superiorità è molto antico, se ne parla anche nella sacra scrittura ed è il "complesso di primogenitura di Caino".

Caino e Abele: due fratelli, il primo agricoltore, il secondo allevatore di pecore.

Il patto di fraternità si interrompe quando Caino uccide il fratello perché Dio preferisce i doni di Abele ai suoi.

Abele è nomade e per via del gregge è soggetto a continui spostamenti. Caino, invece, poiché agricoltore è sedentario, s'insedia in un posto e lo possiede, rappresenta colui che accumula ricchezze, beni, al contrario Abele non possiede terra, parte continuamente mettendosi ogni volta in discussione, è più libero e forse Dio preferisce i suoi beni proprio per queste sue caratteristiche e soprattutto perché non possiede nulla.

Significativa è la punizione inferta da Dio a Caino dopo l'uccisione del fratello: anche lui sarà nomade, ma fuggiasco e senza poter beneficiare dei frutti della terra.

(Dio per realizzare le sue opere sceglie i più piccoli, i minori... Giuseppe ultimo di dodici fratelli, Davide, Gesù stesso).

Ritenersi una persona o un popolo superiore provoca nell'altro, nel popolo sottomesso, il complesso d'inferiorità che, secondo la Martirani, porta a tre diverse conseguenze:

- 1) Si distrugge l'identità originaria e si paralizza ogni forma di creatività (mi sento inferiore, non sono niente di fronte all'altro, la mia personalità cessa di esistere);
- 2) Si imita la persona "superiore";
- 3) Si assume un atteggiamento di rivalse, d'autoriscatto verso l'altro anche attraverso metodi illegali (mafia...).

In tutti e tre i casi si perdono l'identità e la fierezza di sé e si subisce un processo di OMOGENEIZZAZIONE al modello vincente.

Un popolo che perde la propria identità culturale (per sottomissione) va incontro all'autodistruzione: non sa più chi è, non sa cosa fare per sé e quindi non può occuparsi di politica, non sa come gestire le risorse del proprio territorio e non si occupa di economia (è totalmente sottomesso perché privato dei pilastri su cui si fonda lo sviluppo).

Lo sviluppo del popolo più debole si arresta perché il singolo individuo smette di svilupparsi!

Oggi, tuttavia, il vero pericolo, secondo l'autrice del libro, è rappresentato dallo scontro tra culture (pensiamo agli immigrati che inondano continuamente i nostri paesi e che faticano ad affermarsi con dignità soprattutto nel mondo del lavoro. Essi occupano le fasce più deboli della società e per questo sono disprezzati, inoltre infastidiscono perché spezzano un "equilibrio").

Ci troviamo nell'ottica del pregiudizio verso chi è diverso per cultura e stile di vita.

L'interculturalismo e i suoi operatori, invece, dovrebbero abbattere questo pregiudizio favorendo una sana relazione con l'altro e un'apertura mentale verso l'altro.

Passare, dunque, da una prospettiva del pregiudizio ad una prospettiva dell'interculturalismo, dove si pone attenzione alle diversità culturali così come riportato nella tabella.

Concludendo, chi può insegnarci, educarci alla valorizzazione delle differenze culturali?

Nessuno!

Così dice G.K. Gibran "Nessuno può insegnarvi nulla se non ciò che in dormiveglia giace nell'erba della vostra conoscenza... e se egli (il maestro) è saggio non vi invita a entrare nella casa della sua scienza, ma vi conduce alla soglia della vostra mente".

Nessuno deve imporre le proprie idee dall'alto, è necessario, invece, passare ad un progetto politico di pace, giustizia e salvaguardia del creato, dove tutti insieme si educano a tirar fuori atteggiamenti non violenti e di solidarietà e giustizia verso gli altri, soprattutto verso coloro che non hanno parola per difendersi, come le fasce più deboli del Sud del mondo, solo così sarà possibile creare vita dentro noi e intorno a noi, solo così sarà possibile incarnare la beatitudine “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt, 5,6).

LA PROSPETTIVA ECCLESIALE

Manduria, Monastero “Cuore trafitto di Gesù”

SINTESI DELL'INTERVENTO DI S.E. MONS. FRANCO MONTENEGRO

Presidente di Caritas Italiana

LA CHIESA ITALIANA E LA GPSC

Oggi non viviamo più in una chiesa che parte dagli ultimi, i poveri rovinano i nostri canti. È importante essere *aggiustati* con Dio, gli altri, se stessi, la natura: se la Chiesa per esempio non approfondisce l'interesse e l'esperienza nel campo dell'ambiente, si rischia una chiesa chiusa, una chiesa a macchie di leopardo. Una Chiesa che *non serve* è una Chiesa che non serve a niente. Don Sturzo iniziò a parlare del Sud, poi abbiamo la lettera del 1948 dei vescovi Siciliani per la riforma agraria, ma ho l'impressione che la Chiesa abbia delegato la questione del Sud ai politici: anche nel Concilio si parlò di rinnovamento ma non si fece attenzione al Sud. Con GPII si è ripresa la questione meridionale e da allora il problema del Sud è un problema di carattere nazionale. Ci sono poi i diversi Sud nel Sud. Giovanni Paolo II in visita nella valle dei Templi si espresse apertamente contro la mafia. Del 1989 è il documento “Chiesa, Italia e mezzogiorno” che di fatto è tra i più dimenticati dalle chiese del Sud: non c'è un solo consiglio pastorale che alza la voce per denunciare i problemi della città e in questo modo si prega con le mani sporche...ma quando Gesù si avvicina ai lebbrosi c'è più puzza che profumo. Aumenta la religiosità e diminuisce la coerenza. Ci misuriamo come praticanti e non come credenti.... le processioni non riescono a cambiare il cuore... la mafiosità di comportamento è infiltrata nelle istituzioni. C'è una divisione tra pratica e vita. A Messina si sarebbe dovuto investire sul turismo mentre a Milazzo hanno costruito una cattedrale nel deserto: una raffineria. Quando i diritti diventano privilegi, arriva la rassegnazione nei confronti di chi è ritenuto più forte. L'economista Schumacher sostiene che ci vuole un nuovo stile di vita impostato sul discorso della montagna: bisogna mettere in luce i valori del nostro popolo, i gruppi di potere locale, l'importanza della legalità... Don Tonino Bello diceva che quello che era necessario farsi assorbire, non diventare una Chiesa sinagoga: Gesù è stato solidale con il Sud del suo tempo. Per mons. Romero la Chiesa deve estirpare i peccati dalla storia: la Chiesa deve soffrire, le anime si pagano. “Amare voce del verbo morire”: Don Tonino al terzo Natale le spedi alla casa dei politici che non venivano più all'incontro le cassette registrate. Noi (clero) lasciamo i palazzi ma i cristiani devono affittare le case sfitte.

Ci sono messe da frigorifero: al momento dello scambio della pace, una volta dissi : “almeno presentatevi”.

Occorre costruire invece una Chiesa di frontiera.

Una Chiesa disarmata senza il simbolo del sacro... che sa piangere, che guarisce toccando, “che comprende la difficoltà degli sposi di Cana”. Gesù lascia la comunità dei 99 per l’unica pecora: “Io mi disse un povero- valgo meno di un cane.

Cogliere il lucignolo: come il buon ladrone...ripetere gli stessi gesti di Gesù. Don Tonino Bello diceva “laici cresimate il mondo, amate il mondo e fategli compagnia”. Una cosa che non si può proprio delegare è l’amore, la mamma non delega a qualcuno l’amore per i figli, così non ha senso la delega alle Caritas parrocchiali. Lo stipendio del mese come si può condividere se non so quanti figlio ho? Ecco che è necessario fare un monitoraggio del disagio nelle parrocchie: la preoccupazione della caritas è che l’eucarestia diventi vera.

Don Primo Mazzolari affermava: il povero ragiona più con lo stomaco che con la testa. Niente è più difficile del servizio al povero, per questo è importante non imporsi, ma senza amore i poveri non si vedono: i *lontani* sono quelli che noi non avviciniamo. L’eternità è in gioco per un pezzo di pane: Mt 25! Mia madre per farmi imparare a mangiare con la forchetta e il coltello ci ha impiegato molto tempo, diversamente, se non lo avesse fatto, io avrei continuato a mangiare con le mani: la mamma ce la fatta grazie alla sua tenacia. La Caritas parrocchiale viene prima di quella diocesana e nazionale. La più grande denuncia della carità la troviamo in Gv: Gesù chiede “tu vuoi guarire?” e il cieco risponde: “ma io non ho nessuno” e lo dice proprio mentre si trova in un posto frequentato da tantissima gente che si stava lavando nella piscina. Diciamo il nostro No al volontariato “permafless” che fa tutto e fa dormire.

SINTESI DELL'INTERVENTO DI SR. CHIARA AMATA

Commissione GPSC del Salento

LE DONNE E IL CARISMA FRANCESCO-CLARIANO

La riflessione di oggi punta su una prospettiva ecclesiale che va dal campo della carità come attenzione effettiva ed affettiva ai “poveri” di oggi alla dimensione femminile nella Chiesa e della Chiesa, la quale, in linea con la teologia biblica e patristica, è “donna” e, secondo la riflessione teologica attuale, soprattutto di donne veramente coraggiose e contemplative, è spazio di abitazione e quindi “donna”.

E' logico pensare che se la Chiesa è donna, è possibile in parte comprendere l'essere della Chiesa attraverso l'essere della donna. Dovremo scoprire che cosa significa “essere donna”, un dato che sembra scontato, ma che poi non lo è. Chi è allora più adeguato della donna stessa al compito di scoprire il proprio essere partendo da sé, in uno sforzo di distanziamento, di vedersi e descriversi di fronte all'altro? E' un lavoro che oggi tenteremo di abbozzare insieme, ma che vuole essere una provocazione ad una riflessione seria sugli elementi costitutivi della propria essenza sia per le donne che per gli uomini.

Parafrasando una partitura musicale possiamo dire che cominciamo questa riflessione in “la minore”. “La minore” rappresenta ancora oggi la donna nella Chiesa e nella società. Forse è una posizione molto francescana, piacerebbe molto a Francesco che spesse volte ha attribuito a sé immagini femminili. Speriamo che si arrivi però, per modulazioni tonali al “mi maggiore”, che rappresenta l'identità profonda (mi come pronome personale riferito alla prima persona singolare) della Chiesa come donna.

Partiremo quindi da un approccio alla tematica della donna per affrontare la domanda: qual è la specificità dell'essere umano femminile? Perché questa secolare problematica della situazione e condizione della donna esiste praticamente in tutte le culture e nel corso di tutta la storia? Ci renderemo così conto che abbiamo bisogno di una nuova antropologia che sia inclusiva, integrata e d integrante. Nell'analisi del corpo della donna troveremo gli elementi per una metafora grandiosa: attraverso la capacità unica e non trasferibile che ha la donna di portare in sé la vita si descrive – ma non si definisce- la donna come “spazio di vita”. E se la donna è spazio di vita, della vita interiore, è importante trovare la presenza femminile in tutto ciò che vive ed esiste. Da qui scopriamo lo spazio: in Dio uno e trino che è la vita stessa; nella Chiesa che è lo spazio di vita privilegiato per lo sviluppo della vita divina; nella società, che è l'ambito di tutta la vita umana.

Evoluzione della tematica della donna

Il tema della donna è abbastanza complesso, anche perché le situazioni e le condizioni di vita differenti di tutte le donne del mondo relativizzano l'idea di una "essenza" o "natura" femminile. Però uno sguardo obiettivo alla storia dell'umanità ci fa constatare che universalmente la donna è stata considerata generalmente e a tutte le latitudini come un essere inferiore, subordinato all'uomo, utile soprattutto o unicamente per la procreazione e per i lavori domestici.

Nella Chiesa la situazione presenta sfumature un po' diverse, anche se è innegabile che molte donne hanno avuto un'esperienza dolorosa del loro essere donne. Il movimento di emancipazione femminile ha avuto inizio con la rivoluzione francese, con la nascita dell'industria, del capitalismo, del socialismo, almeno in occidente.

E' comprensibile che un movimento nato in un contesto laico, rivendicativo, sia visto con sospetto dalla Chiesa e questo pesa ancora sul movimento femminile. Si pensa ancora ad una "lotta per i diritti".

A mano a mano soprattutto nelle generazioni più giovani si verificano cambiamenti in modo spontaneo; si parla più di collaborazione che di subordinazione e di mutualità più che di complementarietà. Nel 1967 le Nazioni Unite sottoscrivono una dichiarazione volta ad eliminare la discriminazione delle donne.

Nel 1975, Anno Internazionale della donna, l'Assemblea delle Nazioni Unite riunisce donne di tutto il mondo con diverse posizioni, ideologie, religioni ad intraprendere una riflessione e un lavoro a favore dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. Ancora nel 1995 c'è una Conferenza delle Nazioni Unite su questo tema, mentre nella Chiesa vediamo Giovanni Paolo II che scrive la "Lettera alle donne" ('95) e la "Mulieris Dignitatem" ('88), e varie Conferenze Episcopali che hanno preso in esame ingiustizie fatte alle donne e il bisogno di rettificare queste distorsioni all'interno delle varie prospettive culturali.

Diciamo che al di là di tutte le differenze c'è qualcosa che consente di parlare un linguaggio comune: l'essere donna e avere l'esperienza di esserlo.

Assistiamo ad uno dei cambiamenti culturali più profondi nella storia dell'umanità. Esiste una "solidarietà" femminile al di là di tutte le differenze e divergenze, soprattutto perché le donne scoprono di vivere in un universo maschile che sperimentano in termini di potere, competizione ed aggressività. Si vedono come un settore discriminato della società, insieme agli oppressi e agli emarginati: neri, poveri, bambini, vecchi, malati. Vedono che le decisioni che riguardano l'intera umanità vengono prese per lo più da uomini, solitamente di razza bianca, occidentali e in possesso del potere economico.

Questo stato di emarginazione in cui la donna ha vissuto è stato giustificato come “naturale” e tanto universalmente esteso, accettato e interiorizzato, anche dalle donne, che la situazione di oggi appare paradossale. Molte donne preferiscono rifiutare la sofferenza che comporta il prendere atto di questa loro situazione e semplicemente preferiscono l’inconsapevolezza. L’alternativa è chiara: o si preferisce ignorare questa situazione oppure si desidera conoscere una realtà che è capace di cambiare tutto il corso della storia. Ma ormai il movimento femminile è una realtà che si sta diffondendo in tutto il mondo, in tutte le società, in tutte le Chiese o religioni. Che si conosca o si ignori.

La storia insegna che la prima tappa nella presa di coscienza è quella dell’aggressività. Vedendosi oggetto di abusi di potere, la donna comincia ad usare termini quali “uguaglianza”, “potere”, “diritti”. Vuole dimostrare a se stessa e alla società che è davvero capace perciò a volte diventa anche aggressiva e competitiva. Il modello sociologico imitato è per lo più quello dell’uomo. E’ una presa di posizione faticosa e irritante psicologicamente per la donna, come è fastidiosa per l’ambiente in cui vive. In questo momento la donna può perdere di vista la sua identità propria, insostituibile, e la sua creatività originale.

Sul piano sociale, giuridico e politico, si prende coscienza di un’oppressione che riceve il nome specifico di “sessismo”, che appare come una situazione sociale generalizzata della donna.

Una teologia del corpo della donna

Da qui l’importanza che assume, all’interno del discorso sulla donna, la sessualità; se l’oppressione si manifesta come discriminazione sessuale, il compito dell’integrazione passerà attraverso la valorizzazione della donna nella sua differenza sessuale e tramite l’affermazione della sua sessualità.

Possiamo dire che c’è un timore generalizzato nei confronti della sessualità della donna e questo si evince sia in ambito religioso che laico. Nel primo alla donna sono infatti riservati luoghi separati, non può toccare oggetti sacri né entrare ovunque nel santuario. La spiegazione di questo timore sta nella percezione della donna come essere che ha il potere di dare la vita. Nel mondo laico questo timore si manifesta in ogni tipo di uso “spersonalizzato” del suo corpo. Da qui l’importanza di personalizzare, umanizzare e anche teologizzare il corpo della donna. L’antropologia che si occupa dell’essere femminile deve integrare il suo corpo in questo contesto.

Il corpo è considerato nelle sue possibilità di presenza e di distanza, di apertura e di comunicazione. In poco tempo tutta la cultura (che considerava fino a poco tempo fa il corpo come tabù) cerca di eliminare le censure tradizionali celebrando una sorta di scoperta del corpo. Questo

cambiamento di mentalità si produce attraverso il passaggio dall' "avere" un corpo all' "essere" e "abitare" il proprio corpo. Si parla del corpo come parola.

Da questo possiamo capire quanto sono importanti le differenze di natura fisica dell'essere umano come uomo e come donna. E ancora questo linguaggio del corpo non implica un destino che si possa accettare fatalmente, ma una parola che possa liberamente integrarsi ed essere accolta nel suo senso più profondo.

Questo concetto è espresso anche a livello biblico in Gn 1 e 2; ciò che differenzia la donna è la corporeità. Queste differenze riguardano il modo di esistere diverso nell'ambito dello stesso essere umano. Non si tratta di svolgere ruoli sociali distinti, bensì delle diverse prospettive e modalità con cui si possono svolgere questi ruoli.

La donna è un essere interiore anche a livello di struttura corporea. E' anche il primo spazio di vita in comunità, la prima possibilità di vivere in comunione. Infatti il seno della donna è la prima dimora di ogni essere umano.

Ancora: è una specificità indiscutibile della donna dare la vita con il rischio di perdere la propria. L'uomo non conosce lo stesso rischio di vita a livello del suo corpo. Costituzionalmente l'uomo non fa l'esperienza di generare la vita e di darla alla luce, ma neppure di liberarla, di separarsi, di rompere il legame d'unione. Il linguaggio del corpo maschile è differente, più puntuale se mai. Anch'esso è una parola simbolica che dobbiamo interpretare. La donna è dunque uno spazio per la vita che custodisce, protegge, ospita e nutre fino al momento della nascita e anche dopo.

Un'antropologia dello spazio e la missione della Chiesa

Con questo gioco di immagini spaziali femminili giungiamo a una riflessione sull'aspetto femminile della Chiesa come abitazione e come edificazione. Se Dio è un Padre materno con viscere di misericordia che esprimono tenerezza; se il Figlio è cuore, seno di vita e nascita con la sua morte in croce; se lo Spirito di Dio è Datore e Madre di vita; se questo Dio Trinità è spazio per la danza d'amore e ci invita ad entrare in questa danza, allora la Chiesa ad immagine della Trinità sarà lo spazio aperto della salvezza. Lo sarà quando diventerà spazio di accoglienza, nella dinamica reciproca dell'amore: danza, canto, celebrazione, adorazione e lode.

Una Chiesa spazio di salvezza ad immagine della Trinità apre prospettive simboliche che, pur restando nella tradizione, sono rinnovatrici, sia rispetto al dialogo sulla Chiesa e alla sua missione sia rispetto al punto di vista femminile e all'esperienza concreta della donna.

Dalla prospettiva dello spazio di vita nella donna si può vedere la sua missione. Si tratta di una prospettiva libera dalla questione di poter fare o di "avere il diritto di" fare o ancora di

rivendicare tale diritto. Ci poniamo su altri livelli rispetto a quelli del ministero, dell'ordinazione, della gerarchia o dell'accesso ad istanze di decisione.

Più importante delle funzioni in sé è il modo in cui vengono svolte, affinché siano realmente un servizio sull'esempio di Gesù, Servo Sofferente e di Maria, serva del Signore. Solo così i ruoli saranno capaci di determinare una nuova creazione, poetica cioè creativa e diventeranno "sacramenti di salvezza".

Da questa prospettiva tutto resta aperto a un dialogo autentico, in umiltà, ovunque sia possibile l'ascolto.

Il carisma francescano-clariano

In tutto questo discorso sulla donna, realistico e contemplativo insieme, mi sembra si inserisca bene la riflessione sul carisma francescano-clariano che dà delle sfumature particolari e dei contributi specifici a questo tema, soprattutto nell'oggi.

Devo dire che in tutta la legislazione francescana non ho trovato dei punti che stimolino particolarmente la riflessione o che aprano piste nuove per una mutua corresponsabilità nel vivere il carisma, se non altro per un ritorno alle proprie radici.

Nelle Costituzioni OFM c'è apprezzamento e gratitudine per le contemplative francescane, c'è una certa attenzione forse un tantino paternalistica come cura e custodia del carisma, ma non più di tanto. Le nostre Costituzioni richiedono una presenza più visibile, ma pare solo per servizi da rendere. Si percepisce che alla base non c'è un rapporto di mutualità carismatica di un certo spessore né una lucida accoglienza della propria reciprocità differenziata. Tutto questo lo stiamo costruendo oggi, piano piano. Emergerà attraverso l'esperienza dell'incontro e sarà ancora più bello.

Ma partiamo da Francesco e dalla sua visione della donna.

Se ci fermiamo alle testimonianze dei suoi biografi e perfino a qualche passo dei suoi scritti personali possiamo essere indotti a pensare che Francesco teme la donna. Atteggiamento comune e universale che già abbiamo visto nella presentazione generale. Però possiamo dire che in quasi tutte le voci degli agiografi medievali si avverte la preponderanza dello schema interpretativo della vita virtuosa. Si doveva a tutti i costi offrire un modello di santità coerente in ogni parte e il più vicino possibile all'ideale di vita evangelica.

Ma anche se risolviamo il problema del Francesco misogino dei biografi, resta lo scoglio di alcuni passi della Regola (11, 1 – 2) e Rnb 12. Sembra che ci sia un'ambivalenza di Francesco riguardo alla donna, confrontando le disposizioni severe e proibizioniste delle Regole e di fatto le

sue relazioni con Chiara, Jacopa ed altre, fatte di tenerezza e dolcezza, attenzione e affetto, come è difficile trovare in altre figure di santi.

Certo, è figlio di un tempo effervescente, con tanti tentativi di vita religiosa che non sempre riuscirono a conciliare novità e ortodossia, creatività e fedeltà. Possiamo comprendere Francesco non come un misogino che disprezzava e temeva la donna, ma come un uomo che seppe assumere realisticamente la sfida dell'ambiguità in un momento di confusione e diede norme pratiche che aiutassero pedagogicamente a custodire la fedeltà dei suoi fratelli e delle sue sorelle.

Si direbbe che questa polarità di atteggiamenti positivi e negativi connoti il modo diverso con il quale Francesco si pone di fronte a Chiara e a Jacopa, atteggiamenti più attenti e vigilanti di fronte alla prima (domina) e più liberi ed espansivi di fronte alla seconda (frater). Ma in ogni caso è la relazione con Chiara che rivela in modo più profondo ed incisivo quale sia il significato della femminilità nell'esperienza di Francesco.

Francesco riconobbe in Chiara "l'altra che gli stava di fronte", colei che condivideva la sua stessa vocazione, con una connotazione femminile particolare. Dopo averla accolta in fraternità, l'ha sostenuta fino alla fine, per essere fedele all'originalità della chiamata e al suo essere nell'Ordine e nella Chiesa, senza paternalismi, ma con la lucidità di colui che ha piantato e fatto crescere. Sicuramente la relazione con lei lo ha aiutato ad integrare il femminile nella propria vita e a trasmetterlo anche nella sua esperienza di vita religiosa (v. immagini femminili che Francesco riprende).

Dagli Scritti a Chiara, *Forma Vitae* e *Ultima Voluptas*, emerge come Francesco consideri Chiara pari a sé nella vocazione e nella consacrazione. Egli chiede che si osservi una singolare uguaglianza di trattamento per Chiara e le sue sorelle, ponendo la cura per loro sullo stesso livello della sollecitudine per la fraternità (*de vobis tamquam de ipsis*). Chiara era così consapevole dell'enorme potere di tale reciprocità e di tale promessa che la custodì accuratamente nel cuore della propria Regola (cap. VI).

Questa relazione ha fatto crescere entrambi in umanità, li ha umanizzati oltre che cristificati. Francesco era una persona straordinaria, ma interiormente non completamente libera da condizionamenti culturali, sociali e psicologici. Ma alla fine della sua esperienza, grazie alla presenza tenace e tenera di Chiara, lo ritroviamo proprio a S. Damiano, accanto a lei, a cantare l'interrelazione esistente tra tutti gli esseri femminili e maschili (*Cantico*). Questo dimostra che è possibile superare le barriere culturali per amore della fedeltà al Vangelo.

D'altro canto, anche Chiara riconoscendo in Francesco colui che le ha mostrato la via, "il suo unico sostegno e la sua sola consolazione dopo Dio", ha potuto far fiorire in pienezza le sue caratteristiche femminili, integrandole con una forza e un'oggettività che le hanno permesso di tener

testa addirittura al Papa, quando si è trattato di mettere in discussione la sua sequela di Cristo. Pur percependosi nello stereotipo di donna debole e fragile, ha avviato tuttavia le donne a diventare soggetti, scrivendo lei, una e prima donna, una Regola per donne, nata da una forte esperienza carismatica e dall'esperienza di vita.

E ancora (per riallacciarci a ciò di cui abbiamo parlato all'inizio) Chiara ci mostra la sua precisa collocazione e missione nell'Ordine e nella Chiesa. E' il "ministero mariano" che Chiara ricopia nella sua vita e in quella delle sorelle povere.

Francesco stesso ha riconosciuto in lei questa vocazione e missione, infatti nella Forma Vitae la descrive figlia, ancella, sposa e madre riprendendo gli attributi a Maria nell'antifona dell'Ufficio della Passione. Ella stessa si percepisce dimora del Signore, spazio vergine e fecondo dove il Signore si incarna, piccolo chiostro che contiene Colui che i cieli non possono contenere. Chiara si rivela una donna che ha una forte percezione di suo corpo; non se ne appropria, ma lo restituisce a Dio perché, come Maria, sia "sua casa, suo palazzo, sua tenda, sua dimora". E questo non è altro che il "Saluto alla Vergine" di Francesco.

Tutto questo può aiutarci nell'oggi, anche se siamo chiamati a risolvere problemi che Francesco e Chiara non hanno dovuto affrontare.

1. L'evoluzione del ruolo della donna nel mondo occidentale industrializzato, la nuova consapevolezza delle donne in tutte le culture sono problemi che ci si pongono davanti. La vera esplosione di consapevolezza della natura sessuale della vita umana e l'esplicita attenzione che essa riceve in tutti i mezzi di comunicazione ci pongono sfide senza precedenti.
2. Le difficoltà che le donne incontrano nella Chiesa, dove il pregiudizio patriarcale e sessista spesso le ha umiliate e ha ridotto la loro partecipazione, sta creando forti spaccature. La chiamata dei fratelli di Francesco e delle sorelle di Chiara ad essere una fonte di riconciliazione e di giustizia per le donne è urgente nella comunità ecclesiale di oggi.

Infine diciamo che un segno della fedeltà creativa della Famiglia Francescana del nostro tempo è l'aumento delle strutture e delle occasioni nelle quali noi fratelli e sorelle possiamo svolgere un servizio fianco a fianco. Ci sono molti progetti di collaborazione che fioriscono all'interno dell'Ordine e sta nascendo uno scambio reciproco su come vivere nell'oggi la nostra vocazione e missione, da minori. Tutto questo è molto incoraggiante; il nostro impegno è vivere la nostra responsabilità di discernere quale energia evangelica ci occorre per camminare come Francesco e Chiara e per diventare spazio e casa gli uni per gli altri

Bibliografia sulla tematica femminile

Maria Teresa Porcile Santiso – La donna, spazio di salvezza – EDB

Maria Teresa Porcile Santiso – Con occhi di donna – EDB

Elizabeth Schussler Fiorenza – In memoria di lei

Rosemary Radford Ruether – New women/new earth: sexist ideologies and human liberation – New York 1975

Cettina Militello – La donna nella Chiesa

Ratzinger-Von Balthasar – Maria, Chiesa nascente – Roma 1981

Edith Stein – La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia – Città Nuova

Leonardo Boff – Ave Maria: il femminile e lo Spirito Santo – Cittadella Editrice

Covi – Dozzi – Chiara: francescanesimo al femminile – ED Roma

Jesus Sanz Montes – Francesco e Chiara d'Assisi: icona e parola di amicizia – MO.RE.FRA.

AA. VV.- L'utopia di Francesco si è fatta...Chiara – Cittadella Editrice

Jacques Dalarun – Francesco: un passaggio - Viella

PROIEZIONE DEL FILM "PRIMA DELLA PIOGGIA" di Milcho Manchevski

Ostuni, Conv. Sacro Cuore

SCHEDA PER LA RIFLESSIONE a cura di Mariangela Recchia

Tre episodi, tre amori impossibili, tre morti violente sullo sfondo della follia etnica che insanguina l'ex-Jugoslavia. S'intitolano "Parole Volti Immagini": ogni storia legata alle altre per comporre Prima della pioggia, vincitore ex equo dell'ultima Mostra di Venezia vera straordinaria scoperta della rassegna. 'Il tempo non muore, il cerchio non è rotondo viene detto a più riprese nel bellissimo film di Milcho Manchevski: cioè, tutto è già accaduto e accadrà di nuovo, in Macedonia e nel mondo, ovunque vi siano guerre fratricide, razziali, religiose. E, infatti, la straziante parabola solo nel finale svelerà che i tre episodi sono in realtà tre capitoli di una stessa tragedia, stretti di un'asimmetrica e suggestiva architettura temporale.

Il film di Manchevski rovescia la linearità cronologica dei fatti, la altera e la scompone in un circolo vizioso che ribalta ogni logica. Proprio come l'odio, la violenza, la guerra che sconvolgono ogni principio di umanità. Questa metafora non è che uno dei tanti significati di un film che, nonostante la connotazione realistica, si arricchisce di numerose componenti simboliche: dalla ruota della Storia, che dopo lunghi percorsi nel tempo ritorna al punto di partenza segnato da un destino contro il quale sembra infrangersi la volontà degli uomini, alla speranza che nasce dal sacrificio e dalla purificazione. Prima della pioggia ha, infatti, una struttura narrativa circolare, in cui le tre storie che compongono il film sono disposte non secondo una successione cronologica, ma secondo una ritmica temporale che si oppone alla linearità del "prima e del dopo", procedendo per salti che impongono l'assunzione di nuovi punti di vista. Lo sfasamento tra tempo storico e tempo narrativo non è un puro espediente, ma costringe a seguire un percorso non abituale, rompe schemi logici noti e tranquillizzanti, imponendo uno sguardo diverso, lo stesso di cui il film vuole essere testimonianza. I tre episodi rinviano l'uno all'altro attraverso molti particolari, in un gioco di rimandi che contraddicono la processualità lineare del tempo: è come se tutto avvenisse contemporaneamente, in una sorta di sospensione temporale, in una spirale in cui tutto inizia e finisce nello stesso momento, in un gioco d'eterna ripetizione dell'identico. Ma "il tempo non muore, il cerchio non è rotondo" dice un monaco nel film e leggiamo poi su un muro di Londra nel secondo episodio: è necessario rompere il cerchio dell'infinito ripresentarsi dello stesso copione d'assurdità e di violenza, far saltare lo schema del continuum di attimi che si intrecciano presentandoci sempre un identico vuoto.

PRIMA DELLA PIOGGIA

Regia: Milcho Manchevski;

soggetto e sceneggiatura: Milcho Manchevski;

fotografia: Manuel Teran;

musica: Anastasia;

montaggio: Nick Gaster;

scenografia: Sharon Lamofsky;

interpreti: Katrin Cartlidge (Anne), Rade Serbedzija (Aleksandar), Gregoire Colin (Kiril), Labina Mitevska (Zamira), Silvija Stojanovska (Hana), Jay Villiers (Nick);

origine: Macedonia / Gran Bretagna / Francia, 1994

durata: 115 min.

Il film è diviso in tre capitoli, apparentemente molto distanti (dalla Macedonia a Londra), in realtà legati da numerosi rimandi interni.

□ Nel primo episodio Zamira, una ragazza albanese inseguita da un gruppo di uomini armati, si rifugia in un monastero maschile. Kiril, giovane monaco macedone che ha fatto voto di silenzio, la nasconde e per questo è costretto ad abbandonare con lei il monastero. Sfuggiti ai macedoni, i due vengono fermati dai parenti albanesi della ragazza che la uccidono perché non vuole separarsi.

Il titolo (PAROLE) fornisce una chiave di lettura nella dialettica tra parola e silenzio: Kiril è votato al silenzio, i due ragazzi parlano lingue diverse e non riescono a capirsi, alla fine è Zamira che chiede silenzio con un cenno della mano. Le parole rivelano la loro sostanziale inutilità, e l'episodio è giocato sugli sguardi tra i personaggi, sui movimenti della macchina da presa che esplorano gli ambienti e il paesaggio, sul simbolismo dei colori (blu e azzurro).

□ Il secondo episodio (VOLTI) è ambientato a Londra. Aleksandar, un fotografo di guerra di origine macedone, dopo un reportage dalla Bosnia decide di lasciare il lavoro e di ritornare in Macedonia. Vorrebbe che Anne, la donna con cui ha una relazione, lo accompagnasse ma i due si lasciano per non incontrarsi più. Il contrasto tra gli ambienti inglesi e il paesaggio macedone è estremo, tale da far dubitare che fra i due mondi possa esistere qualcosa in comune; in realtà l'elemento unificante è la violenza, che scoppia all'improvviso nella parte finale dell'episodio e coinvolge persone innocenti (Nick, il marito di Anne).

Aleksandar ha un rapporto conflittuale con il proprio lavoro: fotografare la guerra è un modo per dare testimonianza dell'orrore ma può indurre anche a moltiplicare la violenza, le immagini gli hanno dato fama internazionale ma lo hanno anche compromesso, coinvolto in prima persona con la guerra.

□ Il ritorno in Macedonia di Aleksandar avviene nel terzo episodio (IMMAGINI): le lunghe carrellate della macchina da presa nella parte iniziale esprimono l'accostarsi del protagonista al suo paese, quasi uno sfiorare l'ambiente per riprendere contatto. Ma il tentativo di ritrovare le proprie radici, di reinserirsi nel mondo da cui proviene, di ricostituire l'appartenenza alla sua cultura originaria si rivela impossibile. La sua casa è sventrata, la convivenza tra le comunità macedoni e albanesi così tesa da rendere difficile l'incontro con Hana, la donna albanese di cui da giovane era innamorato.

Il fotografo non si riconosce nella logica dell'intolleranza e dello scontro etnico: mentre ogni pretesto serve ad alimentare la divisione e il conflitto tra le due comunità, lui – macedone – sceglie di proteggere Zamira, la figlia di Hana, dalla vendetta dei propri cugini e paga di persona questo gesto controcorrente.

In tutti gli episodi ricorrono elementi di evidente valore simbolico, esplicitati attraverso battute di dialogo molto simili:

- l'avvicinarsi della pioggia come metafora della guerra;
- la concezione del tempo come "cerchio che non è rotondo": questa immagine è molto importante perché sta alla base della costruzione del film e ne determina la struttura quasi-circolare.

Il film, quindi, è organizzato come un cerchio incompiuto, non perfetto poiché il punto di partenza e quello di arrivo non coincidono. Questa struttura è interpretabile a diversi livelli:

- come consapevolezza che il passato non si ripresenta mai nelle stesse forme e non può essere integralmente recuperato;
- come previsione che la guerra (e lo spettacolo) continueranno in una spirale infinita che non si chiude mai;
- come metafora della identità duplice, frammentata, scissa e non riducibile ad unità del protagonista (e, forse, anche del regista – emigrato da vent'anni dalla Macedonia e residente a Londra e poi a New York).

La struttura quasi-circolare del film si manifesta nella non linearità della trama (gli episodi non avvengono nell'ordine cronologico in cui sono presentati) e nell'inserimento, in ciascun episodio, di particolari che non coincidono perfettamente o si sovrappongono parzialmente con quelli presenti negli altri episodi, rendendo complessa l'operazione interpretativa.

Le citazioni e i rimandi interni sono molto frequenti, "quasi a unire in un unico abbraccio le vite spezzate dalla violenza fratricida (tutti i personaggi alla fine risultano legati tra loro) nei Balcani come in Occidente" (Paolo Mereghetti). Tra i più evidenti:

- ciascun episodio ha al centro un rifiuto e un abbandono (del silenzio da parte del monaco, della propria professione e della identità etnica da parte di Aleksandar);

- c'è un parallelismo tra l'amore di Aleksandar e Hana e quello di Kiril (nipote di Aleksandar) e Zamira (figlia di Hana);

- l'odio tra le comunità si fonda su una doppia menzogna:

gli albanesi fanno credere che Zamira sia stata uccisa dai macedoni (primo episodio),

i macedoni fanno credere che Aleksandar sia stato ucciso dalla ragazza (terzo episodio).

In realtà entrambi sono morti perché sono andati contro le regole della loro comunità.

Prima della pioggia ha vinto il Leone d'oro (ex aequo) al Festival del Cinema di Venezia 1994.

Alcune indicazioni per un percorso:

“C'è un quadro di Giorgio de Chirico che Apollinaire ha intitolato ‘L'enigma dell'arrivo’. Due piccole figure umane stanno sul bordo di una scacchiera, sul lato sinistro e sullo sfondo la facciata spoglia di una casa e un tempietto neoclassico. Sulla destra, più in basso, la grande vela di una nave. Un porto, forse, o la sua rappresentazione. E' a partire da quel quadro che V. S. Naipaul ha costruito il suo romanzo del ritorno, che si intitola appunto L'enigma dell'arrivo. Un libro sull'impossibilità del tornare, sulla difficoltà di riappropriarsi di una cultura, di un mondo, della propria identità che un giorno ci si è lasciati alle spalle. Naipaul è vissuto molto a lungo in Inghilterra, ma è originario di Trinidad. L'Inghilterra, lo stesso punto di partenza del trentaquattrenne Manchevski, il giovane regista di Prima della pioggia. Diverse le destinazioni, ma identico il punto della ri-partenza; identica, anche se non pronunciata, la domanda sospesa, l'enigma del distacco, della perdita d'ogni radice che è poi l'esatto opposto del più retorico e tradizionale legame dell'artista con il proprio luogo d'origine.” (Paolo Taggi, SegnoCinema, 71)

UOMO DEL MIO TEMPO "Sei ancora quello della pietra e della fionda, Uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, Con le ali maligne, le meridiane di morte, T'ho visto dentro il carro di fuoco, alle forche, Alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, Con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, Senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, Come sempre, come uccisero i padri, come uccisero Gli animali che ti videro per la prima volta. E questo sangue odora come nel giorno Quando il fratello disse all'altro fratello: "Andiamo ai campi." E quell'eco fredda, tenace, È giunta fino a te, dentro la tua giornata. Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue Salite dalla terra, dimenticate i padri: Le loro tombe affondano nella cenere, Gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore."
Salvatore Quasimodo

1) Parole: dialettica di parole e silenzio, il monaco ha fatto voto di silenzio, i due ragazzi parlano lingue diverse, alla fine è lei che vuole il silenzio, le parole rivelano la loro inutilità, gli sguardi...

2) Volti: alla fine Anne guarda il marito morto e dice: il tuo volto...

3) Immagini: le foto di Alexander?, i paesaggi che portano pioggia...

Mille capitoli, mille domande, nessuna risposta, ineluttabilità della storia, determinismo nichilista

In tutti e tre gli episodi l'avvicinarsi della guerra come pioggia

Il tempo è un cerchio non rotondo (o che non muore) questa frase sta alla base della struttura del filmiche è quasi circolare ma partenza e arrivo non coincidono...

Il passato non si può recuperare (il ritorno in Macedonia), la guerra è una spirale infinita, l'identità duplice e frammentaria del protagonista.

Ciascun episodio ha al centro un rifiuto e un abbandono

Parallelismo tra l'amore di Alexandra e Hana e Kiril il nipote di Alexandra e Zamira la donna albanese (gli dice che a Londra ha uno zio che gli troverà lavoro... ma se lo ha visto morto...)

L'odio tra le comunità si fonda su una doppia menzogna: gli albanesi fanno credere che Zamira sia stata uccisa dai macedoni, e i macedoni fanno credere che Alexandar sia stato ucciso dalla ragazza, in realtà entrambi sono morti perché sono andati contro le regole della loro comunità: la ragazza la uccidono perché non vuole separarsi dal ragazzo albanese

Anche a Londra: odio immotivato tra due persone balcaniche, immigrazione.. quasi che tutta la violenza sia legata...

Il film finisce con una pioggia liberatoria? Piuttosto sopraffattrice rispetto agli uomini che bagna tutta la zona...

Violenza gratuita sugli animali (il vandalismo...) però ci sono sempre persone capaci di fronteggiare l'odio... il monaco, il fotografo... ecc...

La fotografia come profondità della realtà che ferma il tempo...

Bella raccolta di pomodori, una scia di un aereo, l'acqua interrompe, una goccia, le mosche che pungono (continuamente)... i bambini trasformano le tartarughe in carri armati, non correte il tempo non muore..., il cerchio che brucia (il tempo è un cerchio...) le bombe con i proiettili... escalation...

Il giorno tranquillo è rotto, monaci opposti ai bambini per la violenza...

Il monaco porta i pomodori alla ragazza...

C'è un funerale al sole con i mitra spianati, Anne guarda a distanza il cadavere di Alexandar...

Sembra che lo hanno ucciso gli albanesi...

Il monaco si è alzato tardi e questa volta invece della madonna guarda i lebbrosi e i serpenti...

Le icone sembrano sapere tutto sopra la testa dell'umanità...

I serbi dicono che la ragazza ha ucciso il loro fratello...

Il gatto che aveva avvertito dell'ingresso delle armi in chiesa viene trucidato

Musica hard

Si ricordano gli anni di dominazione della Turchia, la storia sfruttata con episodi ad hoc
Il Padre dice porgi l'altra guancia ma tira lo schiaffo, li fa scappare e gli dice perdonami!
Lo zio è il fotografo famoso che sta a Londra (allora non è morto?)
Il rosario mussulmano che sta nelle mani
Gli uccelli annunciano il male
Il nonno è saggio, è contro la guerra, il fratello la uccide, il nonno non si muove anche se piange
rimane in attesa sotto l'albero prima della pioggia

Inizia con la doccia che sembra essere la continuazione della pioggia, Anne piange
La casa è dov'è il cuore dice la canzone..., il verme..., le foto del nazismo, cielo coperto l'intera
giornata, versa il caffè e si sente che una bomba è esplosa ad Oxford street, vomita come il monaco,
paesaggio completamente diverso ma il rumore dei lavori è da campo di concentramento, anche
Anne è bloccata da un coro su dei gradini nella chiesa anglicana, il monaco ha un padre mentre
Anne ha una madre... padre e madre tifano per la vecchia vocazione, anche lui scappa come
l'albanese, anche lui vuole coltivare i pomodori,
“prendere posizione?” non voglio stare dalla parte di nessuno
abbiamo saputo che i bizantini prima della turchia cavarono gli occhi ai macedoni, prendere
posizione contro la guerra? Romania, Salvador, Erzebaijan, Belfast, Angola, Bosnia, è stato due
settimane e ha fatto delle cazzate: ha ucciso...
Scrivimi! Prendi posizione, musica leggere senza traduzione
Anne guarda le foto dell'omicidio, vogliono foto più immediate, spettacolo,
notizie: ancora la bomba di Oxford street, dalla macedonia chiamano Alexandar... è partito da una
settimana? Anche lei vede l'aereo come il monaco...
nell'hotel anche qua una tartaruga nella pace...
è in cinta, il figlio è suo, tutti circondano la coppia, i litiganti sono due della stessa lingua straniera
almeno non erano di “quel gruppo terroristico”, io sono dell'ATTA, mi perdoni...
beve alle guerre civili che qui da noi diventano più civili (il capo cameriere che se ne frega del
cameriere semplice)
Il bosniaco è integrato bene fa bene il cameriere
(lei è in cinta e guarda i bambini di Auschwitz, si fa la doccia e piange)
Gli sbatte i soldi... lei dice a Nic che lo ama ancora... altre persone sul suo seno (il secondo uomo)
Muore, anche qua c'è una piantina..., il tuo viso (faces), la musica ed il paesaggio fanno capire che è
tutto collegato

Pictures: tra le nuvole, l'aereo dell'arrivo...

Farsa: si passa sotto un ponte hard rock (l'occidente compare), marboro, ONU, coca-cola gigante, macchine: fiat 600, renaut, golf... comunità europea...

Le biciclette del posto, anche il cane è un rotwailer; ONU e persone vita normale...

Anche trattoria, cavalli, natura, vacche libere... percorso sempre più nella natura de-occidentalizzazione... fa lui contento, poi la delusione: le prime immagini dei profughi

Senza musica di sottofondo ma al silenzio è finito l'entusiasmo

Ha smesso di fumare, c'è conversione totale...

L'autista è lo zio... corruzione... ma lo zio guarda lo specchietto, manca da 16 anni, guardano le riviste pornografiche... (anche Anne nella folla ipocrita), poi c'è la nonna, c'è il vecchietto che guarda fuori... l'amico militare gli offre di fumare...

Per lui Anne è morta, "sei uno di noi": il ragazzo all'entrata del campo è razzista,, il bambino gli frega il mitra, un altro ritmo, i ciucci piano piano...

Una persona saluta, l'altra non saluta...

Nuvole nere sulla casa prima il cielo era celeste, la casa è martoriata (il cuore)

Bella giornata i bambini guardano la macchina fotografica, è tedesca, sulla bici canta prima della pioggia, un bambino è ferito alla testa...

Il bambino, mitra e pistolino,

toglie il mitra al bambino e si sta per beccare la zappa in testa

il mitra del bambino è quello che lui ha fregato al nipote, il bambino lo ha preso per un giocattolo per i bambini la guerra è un gioco

il marito tocca altre donne, ma la donna non vuole, è suo cugino...

nella foto le mosche che pungono prima della pioggia

il nipote batte il piede a terra è nervoso (nel nascondimento dei volti sotto il tavolo avviene la vera storia), lo zio del nipote gli ricorda che Ana è albanese, il cugino-pastore la vede di notte la figlia...

uno cammina con una radio all'orecchio

le donne camminano di notte... dice all'amica di notte che ha bevuto troppo e adesso dice no anche al sesso...

basta, basta, fuma e non risponde.... (lei?)

l'ONU, un'aquila... Albania?, (gli uccelli... presagi?), mirdita: buon giorno albanese, i bambini scappano, la preghiera mussulmana, la moschea, dopo l'ONU che è la e guarda.... cavallo bianco in senso contrario..., lo hanno visto entrare (alle spalle), alcuni bambini sono contenti dello scontro... si guardano... gli dà le sigarette, è fatta, e lui le prende

il nono col rosario, tutto si collega, le mosche volano....

c'è aria di sangue, fa caldo ma dovrebbe piovere, prima o poi deve piovere
la pioggia qua è una cosa liberante (raccomanda ad Allah il marito di Ana che è morto)
per Alexandar siamo come nei film americani, toro seduto che accoglie i regali degli occidentali...
la storia si ripete... un occidente che non offre nessuna democrazia....
si vedono il televisore ed il video registratore, la figlia guarda, è Zamira, il fratello la fa spostare, lei
di notte va dai Serbi, quello con i baffi lo sa.
Gli dice il nonno: bacia la mano, gli risponde: no, non è uno dei nostri!
I giovani sono i più facili a fregare (bambini e giovani)...
Il vino è segno di comunione, solidarietà... con i defunti... parla alla madre e al padre che non ci
saranno alle nozze...
Il postino, alla posta unico telefono, i serbi parlano il tedesco, non sanno l'inglese, i serbi hanno le
donne scoperte, la bicicletta...
Nasce l'agnello, uno è veterinario e dottore, basta che è maschio!
Gli animali valgono per il pastore più dei figli... Alexandar non dice che è stato dagli Albanesi...
C'è una coppia all'orizzonte il cugino pastore va, poi lo vedremo morto!
In un a trasmissione dice di aver sentito parlare di Alexandar, fotografo di guerra, Vietnam, Beirut,
ma il Vietnam era prima...
America, Inghilterra, lì non si spara, invece risponde: si spara molto di più...
L'agnello comincia a mettersi in piedi, le mani di sangue, e dice mi chiedevo se queste mani
saranno mai più pulite..., è stato in Bosnia ed è stato ferito..., la guerra è un virus, troveranno un
motivo per combattere, per lui la gente invece è pacifica, ognuno vede la pace altrove, non a casa
propria
Non lo ha ucciso lui il bosniaco, la sua macchina fotografica, aveva preso posizione...
Manda ad Anne le foto con amore, (si vede una macchina da scrivere)
Il cugino morto, le lacrime, il postino, la mamma che piange, il veterinario...
Escono armati, i bambini lo hanno visto con la ragazza albanese, devono "riscattare cinque secoli"
uno accarezza un ciuccio non è normale... non è convinto... gli danno un fucile...
Alex ricomincia a fumare, l'ONU viene a seppellire i morti, ora i politici... se ne approfitteranno,
sei matto! Dice Alexandar...
Crepe sul soffitto, c'è la donna albanese, è un sogno... poi viene veramente, si veste non si fa sesso,
è sparita la figlia (i sogni, gli incubi... l'inconscio)...., è il cugino l'altro.
Si amano, gli dice di pensare a lei come se fosse sua..., fuma una sigaretta (è finita la speranza),
musica locale, ma tuona la pioggia, strappa le foto dell'omicidio, le nozze, va all'ovile, è una
bambina! Si ma ha ucciso mio fratello... c'è la polizia e la legge, come fai a sapere che è stata lei?

Tu te ne sei andato tempo fa non puoi capire (si inventano scuse, ha torto chi dice che non si può fare altro, perché non può dimostrarlo! Chi dice che si può fare qualcosa può dimostrarlo!), l'altro gli dice vigliacco (come accade sempre), è debole e spara... Che paradosso come per l'albanese ognuno spara all'interno della propria etnia..., corri! Ancora l'albero, il cugino dice ad alexandar: te la caverai, sta per piovere, le mosche... ma butta a terra il mitra, ecco il monastero ma la pioggia sta per arrivare, laggiù sta già piovendo, il tempo non aspetta (non non muore) perché il cerchio non è rotondo...

donne, sesso, animali, uccelli, storia, comunicazioni, bambini, etnie, le religioni, l'occidente democratico..., l'immigrazione...

c'è contraddizione? Anne ha visto le foto dell'albanese... (ma Alexandar non è morto, però nessuno sa che lui è morto prima di quell'evento, né è facile capire che quello nella bara era lui...

“stridio, fuggono gli uccelli, la gente tace, sangue duole in attesa...”

Rade o Alexandar?

La pioggia è in rapporto agli spari...

Al funerale di Alexandar ormai la croce è uno stendardo di guerra...

Lei sta là ma l'albanese è viva...

Preti e monaci hanno ruoli diversi...

È il fondamentalista ad andare al monastero con quello schizofrenico che lo segue...

I bambini fanno la parte dello spionaggio

Il secondo è antecedente al primo, il secondo inizia da zero...

Nel secondo ci sono le foto dell'omicidio in Macedonia e anche nel terzo che è susseguente... (?)

Il terzo è seguente perché anche Alexandar è morto quando lei arriva in Macedonia....

A Londra si incontrano al cimitero....

Dopo essersi lasciati si vedono le foto della ragazza albanese, a questo punto lei è tornata dalla Macedonia dove era andata.... Se Alexandar non ci fosse stato si poteva pensare che quando stava nella doccia era tornata dalla Macedonia dove ha partecipato ai funerali di Alexandar, e che il film inizia quando incontra Alexandar a Londra, poi lui parte per la Macedonia, lei pensa di raggiungerlo dopo aver incontrato il marito che muore tragicamente... e guarda le foto dei bambini dopo aver visto tanti morti pensando al figlio che sta per mettere al mondo...

Chiamano dalla Macedonia e vogliono Alexandar che nessuno ha visto partire e lei dice lui è partito da una settimana... mente? (ma se è morto là perché lo cercano? Noi non sappiamo che è morto. Forse da quando Alexandar è andato in Macedonia a quando lei è tornata dalla Macedonia è passata una settimana)

Forse la storia è fatta per accadimenti e non per cronologia... la storia è quella privata dei personaggi che non si accorgono degli errori cronologici... ognuno vive nel suo mondo...

Dice che è partito da una settimana ma ancora sta a Londra, forse siamo nel passato per questo la frase in inglese quasi un messaggio dal cielo spiega: il tempo non muore mai il cerchio non è rotondo...

Lei vede l'aereo ma non può essere quello di Alexandar...

Al ristorante ci va la sera stessa...

L'Italiano è la lingua dell'amore...

La cronologia, almeno come storia, funziona? Sì perché l'albanese non incide sul futuro di Alexandar e Anne di Londra... due storie si incrociano nella morte di Alexandar ma non si condizionano...

Il nipote di Alexandar eventualmente non sa che lo zio è morto proprio a causa dell'albanese

L'incontro col marito dovrebbe essere postumo però perché lei ha già visto le foto...

In giornata la madre a detto al marito che sua figlia ha qualcosa da dirgli... (allora o Alexandar non è partito da una settimana oppure la madre lo ha incontrato in un altro giorno diverso da quello della cena al ristorante... (i denti di lei sono distanti...))

Durante la cena dice al marito voglio andarmene: avviene prima della partenza per la Macedonia?

Non voglio che mi perdoni quel fotografo... (forse anche lei scappa dalla violenza?)

Il primo episodio non ha niente a che fare con Londra... può essere collocato liberamente... l'inizio del primo però è seguente chiaramente alla fine del terzo... il secondo è metà seguente al primo e metà precedente al terzo... il problema sarebbe dato solo dalle foto nel secondo se le stesse foto non ricorressero anche nel terzo...

LA PROSPETTIVA STORICO- ESISTENZIALE

Ostuni, Conv. Sacro Cuore

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL PROF. SERGIO TANZARELLA

Prof. Di Storia della Chiesa

La Purificazione della memoria e le guerre del XX secolo: conseguenze di una proposta giubilare per costruire la pace

1. La proposta di purificare la memoria non è un invito all'oblio o alle generiche pacificazioni. A chi fa paura il riconoscimento della colpa e delle responsabilità. Non si può purificare la memoria che non c'è.

«un pesante fardello di violenze e di conflitti, di cui non è facile sbarazzarsi. Soprusi, oppressioni, guerre hanno fatto soffrire innumerevoli esseri umani e, anche se le cause di quei fenomeni dolorosi si perdono in tempi remoti, i loro effetti rimangono vivi e laceranti, alimentando paure, sospetti, odi e fratture tra famiglie, gruppi etnici, intere popolazioni. Sono dati di fatto che mettono a dura prova la buona volontà di chi vorrebbe sottrarsi al loro condizionamento. Eppure resta vero che non si può rimanere prigionieri del passato: occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di “purificazione della memoria” affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma rileggerlo con sentimenti nuovi, imparando proprio dalle esperienze sofferte che solo l'amore costruisce, mentre l'odio produce devastazione e rovina» (Giovanni Paolo II, Offri il perdono ricevi la pace, AAS 89 [1997] 193).

«il segno della purificazione della memoria: chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani» (Giovanni Paolo II, Incarnationis mysterium 11, AAS 91[1999] 139).

2. La responsabilità della memoria storica. La responsabilità della memoria delle vittime.

«Di fronte ai temi economici e politici, molta gente reagisce dicendo: “Perché la Chiesa si intromette in questo?”. Vorrebbero che noi ci dedicassimo unicamente al nostro ministero. Ma la

Chiesa ha una missione da compiere all'interno della società, che comprende i valori etici, morali ed evangelici. Che cosa dicono i comandamenti? "Amerai il prossimo tuo come te stesso". E proprio a quel prossimo la Chiesa deve indirizzare la sua missione. [...]. Il progetto REMHI, nel confluire del lavoro pastorale della Chiesa, è una denuncia, legittima, dolorosa che dobbiamo ascoltare con profondo rispetto e spirito solidale. Ma è anche un annuncio, un'alternativa per trovare nuove strade di convivenza umana. Quando abbiamo intrapreso questo compito ci interessava conoscere, per condividere, perché e come. Mostrare il dramma umano, condividere la pena, l'angoscia per migliaia di morti, desaparecidos e torturati; vedere la radice dell'ingiustizia e la perdita dei valori. Questo è un modo pastorale di fare le cose» (Guatemala - Nunca Mas, S. GALLINI (ed), Sperling & Kupfer, Milano 1999).

3. La storia non è innocua. L'equivoco della cronologia. Il miraggio dei revisionisti. La proposta di cancellare il passato: i casi del Cile e dell'Argentina. Le guerre senza nome.

«Noi non conosciamo, letteralmente, nulla della Rivoluzione e degli anni precedenti alla Rivoluzione. Ogni documento è stato distrutto o falsificato, ogni libro è stato riscritto, ogni quadro è stato ridipinto, ogni statua, ogni strada, ogni edificio hanno avuto mutato il nome, ogni data è stata alterata. E questo processo va avanti ogni giorno, minuto per minuto. La Storia si è fermata. Non esiste nulla se non un presente senza fine. [...]. Chi controlla il passato, controlla il futuro; chi controlla il presente controlla il passato» (G. Orwell, 1984, Mondadori, Milano 1989 [ed. orig. ingl. 1949], 164 e 260).

4. Le guerre non finiscono: la permanenza del male. Essere un popolo senza memoria: la I guerra mondiale. La continuità con la storiografia fascista. L'impossibilità di una coscienza civile.

«Qualunque sia la natura del governo, il paese soffre se gli strumenti del potere sono ostili alla spirito medesimo delle pubbliche istituzioni. A una monarchia occorre un personale monarchico. Una democrazia si indebolisce, con le peggiori conseguenze per gli interessi comuni, se i suoi alti funzionari, educati a disprezzarla e usciti per ragioni di censo da quelle stesse classi di cui essa ha preteso abolire il dominio, non la servono che di malavoglia» (M. Bloch, La strana disfatta, Guida, Napoli 1970, 156).

5. Dal consenso al fascismo alle mancate epurazioni repubblicane.

6. Il deficit della memoria: dalle lotte agrarie alle stragi di Stato. Per la comunità cristiana chi sono gli autentici testimoni della storia del XX secolo? Chi conosce Benedetto XV e Giovanni XXIII?

7. L'armadio dimenticato dei criminali di guerra: 15.000 omicidi chiusi in un armadio.

«Si trattava di una delle stanze del pianterreno [...] adibite ad archivio, questo per niente abusivo, degli atti dei Tribunali di Guerra soppressi e del Tribunale speciale per la Difesa dello Stato. Nel locale poi esisteva uno stanzino più interno, chiuso da un cancello di ferro con grata. E i fascicoli si trovavano qui, in un armadio di legno con le ante chiuse rivolte verso la parete: quasi nei più profondi recessi del palazzo. Inoltre, a partire dal 1991, quei locali erano passati nella disponibilità di un diverso Ufficio, la procura Generale presso la Corte Militare d'Appello»

8. L'inondazione del fiume Lete e la memoria nazionale. La cancellazione della memoria (ipocrisia e mistificazione) rende impraticabile il perdono e impossibile la pace.

9. Nonviolenza e memoria. Martirio e memoria. La fonte dell'oblio e la fonte del ricordo.

C'è da leggere

Fonti: L. ACCATTOLI, *Quando il papa chiede perdono*, Mondadori, Milano 1999; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, «Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato», in *L'Osservatore Romano*, 5 marzo 2000 (suppl.).

Studi: S. TANZARELLA, *La purificazione della memoria. Il compito della storia tra oblio e revisionismi*, EDB, Bologna 2001; S. TANZARELLA, «Memoria condivisa e purificazione della memoria», in *Satyāgraha* 1 (2002) 83-101; S. TANZARELLA, «Un diritto dimenticato della *Pacem in terris*», in *Rivista di Teologia Morale* 33 (2003) 37-45; S. TANZARELLA, «Dalle guerre senza nome alla profezia del perdono», in *La fatica della Pace*, EDB, Bologna 2003, 85-119; S. TANZARELLA, «Giovanni XXIII e l'immagine dell'Ecclesia Mater», in A. Barruffo (ed), *Sui problemi del metodo in ecclesiologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 197-204; S. TANZARELLA, «La cristianità tra pace e guerra», in B. Terracciano (ed.), *La guerra, la pace, il ruolo delle religioni*, Ediesse, Roma 2003, 37-57; D. ABIGNENTE - S. TANZARELLA (edd.), *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto: alle radici della nonviolenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

SINTESI DELL'INTERVENTO DI SERGIO TANZARELLA

FRANZ JÄGERSTÄTTER: LA TESTIMONIANZA DELLA LIBERTÀ DI COSCIENZA

«Nell'universale amnistia morale concessa da molto tempo agli assassini, i deportati, i fucilati, i massacrati hanno soltanto noi che pensiamo a loro. Se cessassimo di farlo finiremmo per sterminarli, ed essi sarebbero annientati definitivamente. I morti dipendono interamente dalla nostra fedeltà [...]. Questo è proprio del passato: il passato ha bisogno che lo si aiuti, che lo si ricordi agli smemorati, ai frivoli e agli indifferenti, che le nostre celebrazioni lo salvino continuamente dal nulla, o almeno ritardino il non essere a cui è votato; il passato ha bisogno che ci si riunisca appositamente per commemorarlo: perché il passato ha bisogno della nostra memoria [...] perché il passato non si difende da solo come si difendono il presente e il futuro, e la gioventù chiede di conoscerlo, e sospetta che nascondiamo qualcosa [...] non siamo a posto con queste vite preziose, con questi resistenti e questi massacrati, perché celebriamo una volta l'anno la giornata della deportazione, pronunciamo un discorso, mettiamo un fiore su una tomba».

(V. Jankélévitch, *Perdonare?*, Giuntina, Firenze 19882, 47-48)

1. I rischi delle celebrazioni della memoria. Memorie sterilizzate e mistificate. Da “Giorno della memoria” a “festa della memoria”. I silenzi dei libri di testo sulle complicità italiane.
2. L'agguato dei nuovi revisionismi contro la memoria nazionale (fascismo senza fascisti, guerra senza crimini, repressione senza violenza, leggi razziali non applicate, l'umanità delle guerre coloniali italiane, i “ragazzi di Salò”).
3. Principio di responsabilità e questione della colpa: l'illusione di un solo imputato. I campi di concentramento tedeschi e l'universo concentrazionario del '900. I “Centri di permanenza” in attesa di espulsione. Assuefazione e impunità per i “fatti” di Genova.
4. La Chiesa austriaca e l'assenso all'Annessione: “farsi imprigionare”.
5. Jägerstätter e l'impraticabilità di un doppia morale. Per la pace non basta pregare. Le undici domande di Jägerstätter al vescovo.
6. L'ostilità del paese nei confronti di Franziska Jägerstätter e l'accusa di “pazzia religiosa”. “I veri nazisti non si sono mai convertiti”.
7. L'imbarazzo della Chiesa austriaca. Non ci si volle interrogare sul senso della guerra.
8. Jägerstätter e il primato della coscienza nel Concilio Vaticano II.

C'È DA LEGGERE

□ Su figure notevoli della Resistenza al nazismo: E. Böll, Lettera a un giovane cattolico, La Locusta, Vicenza 1986; D. Bonhoeffer, Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988; F. Comina, Non giuro a Hitler. La testimonianza di Josef Mayr-Nusser, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000; M. Dieterich Schneider, Il predicatore di Buchenwald. Il martirio del pastore Paul Schneider, Claudiana, Torino 1996; P. Ghezzi, La Rosa Bianca. Un gruppo di resistenza al nazismo in nome della libertà, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace, ANPPIA – Movimento nonviolento, Torino-Verona 1999; E. Putz, Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Berti, Piacenza 2000; G. Zahn, Il testimone solitario. Vita e morte di Franz Jägerstätter, Gribaudi, Torino 1968.

□ Per una nuova comprensione della I guerra mondiale: E. Forcella – A. Monticone (edd.), Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale, Laterza, Bari 1972; A. Gibelli, L'officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Bollati Boringhieri, Torino 1991; M. Isnenghi, Il mito della grande guerra, Il Mulino, Bologna 1997; N. Mantoan, La guerra dei gas. 1914-1918, Gaspari, Udine 1999; G. Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra, Bollati Boringhieri, Torino 2000; Id., Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra, Bulzoni, Roma 2000; L. Viazzi (ed.), Fucilazioni di guerra. Testimonianze ed episodi di giustizia militare dal fronte italo-austriaco 1915-1918, Nordpress, Chiari 1999.

□ Sulla dimenticata opposizione al fascismo: G. Boatti, Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini, Einaudi, Torino 2001; Centro Studi Difesa Civile, L'opposizione popolare al fascismo, Edizioni Quale Vita, Torre dei Nolfi 1996; H. Goetz, Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista, La Nuova Italia, Firenze 2000.

□ Su Chiesa e fascismo: Del Boca – M. Legani – M.G. Rossi (edd.), Il regime fascista. Storia e storiografia, Laterza, Bari 1995; M. Franzinelli, Il clero del duce, il duce del clero. Il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini (1922-1945), La Fiaccola, Ragusa 1998; E. Rossi, Il manganello e l'aspersorio, Parenti, Firenze 1957; R. Zangrandi, Il lungo viaggio attraverso il fascismo, Mursia, Milano 1998.

□ Sull'universo concentrazionario nel XX secolo: A.J. Kamiński, I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia, Bollati Boringhieri, Torino 1998; J. Kotek – P. Rigoulot, Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1900-2000, Mondadori, Milano 2001

LA PROSPETTIVA ECOLOGICA

Ostuni, Conv. Sacro Cuore

SINTESI DELL'INTERVENTO DI LEO CORVACE

Presidente di Legambiente Taranto

“LA SALUTE DEL CREATO IN PUGLIA”

Protocollo di Kyoto, economia politica ambiente armi industria collegati, poli industriali di Taranto e Brindisi, sviluppo equo e sostenibile.... A Taranto si parla solo di inquinamento e non di sviluppo equo e sostenibile, non esiste un impegno alla tutela degli ecosistemi - le coste, le gravine, la zona del fiume Taras di Taranto-, assistiamo alla privatizzazione delle spiagge, si continua a costruire anche se la popolazione è in calo; nel 97 la regione puglia emana la legge 19 riguardante le aree destinate ad essere riserve, ma tutt'oggi ci sono ritardi scandalosi nell'attuazione, l'iter è bloccato e solo per il Chiaro si è fatto qualcosa: doveva diventare un parco nazionale ma il barese ha fatto prevalere la priorità per l'Alta Murgia; la realtà però, è che i comuni pensano ad altro, intendono costruire su queste gravine tanto che, per predisporre il territorio hanno anche provveduto a modificare i confini ridimensionando il territorio che solo a Vinosa è passato da un'estensione di 2000 ettari ad una di 20 ettari, con capannoni sulle gravine, col risultato di imporre un modello di sviluppo fatto di abusivismo e certificazione legale a Taranto... nuova parola d'ordine “tutto turismo” ma mantenendo gli stessi modelli del passato: come con l'industrializzazione si scelse la grande impresa, un modello che aveva il fiato corto, basato su congiunture economiche, invece di scegliere la strada delle piccole imprese che avrebbe dato prospettive più diversificate, così si è fatto per il turismo, imponendo nuovi grossi impianti alberghieri e un modello di turismo ad alto sfruttamento del territorio. Dov'è la domanda dell'impronta ecologica? Non c'è un piano di insediamento, c'è solo un desiderio di infrastrutture turistiche, si stanno proponendo villaggi turistici proprio nei pochi punti ecologicamente “caldi” rimasti; lo stato finanzia questi progetti e permette che si costruiscano sopra le dune, ma le dune bloccano anche le corrosioni marine così che se si tolgono i ciottoli dai fiumi lucani non rimane materia prima per le dune ioniche. La mano della mal vita si è allungata nella zona di Porto Cesario: si impone la vendita dei terreni privati per

quattro soldi, poi si creano dei solchi abusivi, da lì si passa a costruire strade, villette e si vendono ai privati, con in mano il condono edilizio.

Ma l'ecologia è strettamente connessa alla pace e alla giustizia: l'ecologia non si può legare a intenti campanilistici, al mio territorio, perché diventa egoismo. Il mondo non è in vendita: con le privatizzazioni invece ciò che è di tutti diventa proprietà di chi ha i soldi per comprarselo.

Non serve tanto piantare alberi quanto adottare quel posto, mantenendone la manutenzione con socializzazione; fare molta attenzione alla qualità del turismo: che senso hanno da noi i campi da golf? Si tratta di strutture estranee alla cultura mediterranea che presentano un eccessivo fabbisogno di acqua.

A Martina, dallo sportello unico per le attività produttive sono passati progetti da realizzare in zone vincolate (60 progetti abusivi)!

Rifiuti tossici: il 94% dei rifiuti prodotti dalla siderurgia, cementifici, arsenali, raffinerie, oggi si chiamano rifiuti pericolosi, è smaltito in loco; c'è tutto un business legato alle ecomafie e allo smaltimento sulla via di Statte.

Le ville abusive: sono 50-60.000 ville abusive costruite sulla litoranea;

Tumori alle vie respiratorie e alla vescica: Taranto detiene il triste primato, è il terzo centro al mondo e il secondo in Europa, mentre il controllo sugli agenti inquinanti continua ad essere latitante, poiché con la collaborazione dell'Asl, i dati che circolano per monitorare lo stato di salute della città, sono quelli messi in circolazione dalla stessa industria.

QUALI PROSPETTIVE?

PROPOSTE CAMPO GPSC DELLA FAMIGLIA FRANCEScana

1. A livello locale vengano designati come animatori GPSC delle fraternità coloro che hanno partecipato al campo, gli stessi si impegnino per l'animazione delle fraternità limitrofe che non hanno un animatore locale.
2. Tutti i partecipanti al campo dovranno mettersi in comunicazione e collaborare con chi è impegnato per la promozione della GPSC nella propria chiesa locale e nella società civile della propria città.
3. Si apra un conto in Banca Etica a cui si possa contribuire attraverso dei versamenti su conto corrente

FORMAZIONE

4. Per la formazione si facciano conoscere a tutti le iniziative a livello nazionale organizzate dalla commissione nazionale di GPSC
5. Nel corso del prossimo anno si organizzino due incontri (dicembre e aprile) di approfondimento di alcune tematiche (per es.: sulla Pacem in terris e su Spiritualità e GPSC)
6. Nella prossima estate si organizzi una settimana formativa o di condivisione con gli ultimi o sull'azione nonviolenta. Il periodo scelto è quello della seconda metà di Agosto.
7. Per chi ne farà richiesta si organizzerà un settimana di esperienza nella fraternità di Cori della provincia dei frati minori del Lazio.

INFORMAZIONE

8. Si realizzi un sito web per l'animazione dell'intera famiglia francescana del Salento. Scopo del sito sarà quello di contribuire:
 - ad una informazione più veritiera circa gli avvenimenti di carattere nazionale e internazionale
 - ad una informazione attenta alla realtà locale
 - ad una comunicazione più rapida
9. Si trovino vie per renderci presenti nei vari mezzi di comunicazione pubblici.
10. Si procuri un elenco di riviste che favoriscano una informazione più ampia e completa come L' "Internazionale".

RENDERSI PRESENTI

11. Si condividano le diverse scelte ordinarie in relazione a nuovi stili di vita che vengono prese singolarmente o comunitariamente.
12. Ci si renda disponibili ad essere presenti come araldi di pace e fautori di giustizia in quelle situazioni di ingiustizia e divisione che ci interpellano.

DOCUMENTO FINALE
fr. Ettore Marangi - Delegato GPSC

“Giustizia e Pace si baceranno”: il campo di Ostuni

Credo che il campo GPSC sia andato al di là di ogni nostra aspettativa. È stato un intenso momento di fraternità: laicato francescano, frati, clarisse; giovani e vecchi (Ger 31,13) insieme per una settimana intera; una fraternità accogliente: credenti e non credenti si sono sentiti veramente a casa propria tra noi francescani; e una fraternità missionaria: si è riusciti a diffondere il nostro annuncio di giustizia e di pace attraverso le pagine dei quotidiani del Sud destinate alle province e la televisione locale. La formazione ha coinvolto tutte le dimensioni della persona: quella intellettuale attraverso gli interventi e i gruppi di studio, quella spirituale attraverso la preghiera, quella pratico-concreta attraverso il lavoro manuale; ci si è poi preoccupati di arrivare a conclusione del campo ad un sentire comune espresso dal comunicato finale e alla formulazione di scelte fattive da portare avanti personalmente e comunitariamente. L'itinerario è stato quello formulato nel programma che abbiamo avuto un po' tutti. Non si trattava di approfondire qualche tematica particolare ma di instradarsi su di un percorso solidamente fondato dall'autorevolezza dei relatori, scelti non solo per la loro competenza ma anche per la loro limpida testimonianza di vita. P. Giulio Albanese, S. E. Mons. Franco Montenegro, Etta Ragusa, il prof. Sergio Tanzarella hanno posto le fondamenta su cui costruire nel prossimo futuro, anche gli interventi di Leo Corvace e Alessandro Marescotti sono stati davvero preziosi, c'è stato poi tutto il lavoro di studio dei membri della commissione GPSC che traspare dalle relazioni e dai documenti multimediali offerti. Infine bisogna ricordare il momento formativo offertoci dal Comune di S. Vito dei Normanni nella mattinata dedicata a G. Lanza del Vasto, la vicinanza di tutta la comunità ecclesiale di Ostuni e in particolare dell'OFS e degli amici del convento che hanno in pratica adottato i partecipanti al campo per tutta la settimana. Certo la partecipazione dei frati non è stata significativa, ci saremmo aspettati qualcosa in più, soprattutto dai frati nella formazione iniziale, questo ci fa capire quanto sia urgente lavorare in questa direzione; tuttavia la visita di fr. Rosario, che ci ha fatto dono dei lavori prodotti in questi anni dalla nostra biblioteca di Lecce in collaborazione con l'università, sull'ecologia e l'emarginazione, ha rivelato a tutti come tra i frati minori di questa nostra provincia religiosa l'interesse per la GPSC non è mai mancato.

COMUNICATO FINALE DEL CAMPO DI FORMAZIONE GPSC DELLA FAMIGLIA FRANCESCANA DEL SALENTO

Convento Sacro Cuore Ostuni 18-24 Agosto 2003

Noi partecipanti al campo di formazione GPSC della famiglia francescana del Salento abbiamo preso coscienza che “Giustizia e Pace è la formula profetica e messianica in cui si realizza la nostra salvezza” (Paolo VI, Angelus 1972 gdp). La Parola di Dio ci ha fatto comprendere il legame profondo tra la giustizia e la pace, relazione che concentra in sé l’essenza della buona novella (Lc 4,14-21). In Francesco, giustizia e pace si sono realmente incarnate, inaugurando una fraternità radicalmente nuova basata sulla minorità (Rnb 5,9; Rnb 7,2).

- Per questo noi facciamo nostro un modello di sviluppo che abbia come fine la promozione della persona nel suo ben-essere, rifiutando l’attuale modello di sviluppo razional-mercantile, fondato sul mercato e sostenuto dal denaro, dal successo e dall’individualismo, che riduce l’uomo a ben-avere. La prospettiva di uno sviluppo del ben-essere porta verso una cultura della solidarietà che non si esaurisce all’interno di un gruppo (famiglia, comunità locale, gruppi parrocchiali, ecc.) generando complicità, ma si apre all’altro e all’ultimo. Oggi l’apertura interculturale costituisce una delle forme più urgenti di questa solidarietà.

Spesso l’incontro tra le culture è stato segnato dal complesso di superiorità, al punto da giustificare le diverse forme di razzismo e l’attuale spartizione iniqua delle risorse.

- Sul piano sociale, politico e giuridico si è consapevoli di un’oppressione che riceve il nome specifico di “sessismo”, una situazione sociale generalizzata della donna. Francesco e Chiara ci invitano a scoprire la specificità del nostro essere uomo e donna, per proiettarci verso un’accoglienza reciproca e umanizzante, che sia fonte di riconciliazione e di giustizia.

- Di fronte a una informazione fortemente manipolata riteniamo necessario assumere un atteggiamento critico. Un’informazione vera, letta alla luce della parola di Dio si fa portatrice di speranza, e consente di entrare in comunione con l’altro divenendo la prima forma di missione (“Se non sono informato, sono disincarnato”) in questo modo la Chiesa può immergersi sempre più nell’umano, facendosi serva e solidale (“Una Chiesa che non serve, non serve a niente” Mons. Franco Montenegro). Del resto nel nostro Sud più che altrove è necessario lottare contro una mentalità passiva, contro atteggiamenti mafiosi, dove si è più complici che profeti.

- Per accogliere coraggiosamente le sfide e realizzare le speranze di giustizia e di pace del nuovo millennio, vogliamo intraprendere la strada percorsa da Gesù, quella della nonviolenza attiva che non separa mai “il fine dai mezzi”.
- Non si può in ogni caso non fare i conti col passato: la pace, non è possibile senza il perdono e il perdono non è possibile se si dimentica quanto avvenuto, “occorre per i singoli e per i popoli una sorta di purificazione della memoria affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare, ma di rileggere con sentimenti nuovi. E’ un atto di coraggio e di umiltà.” (Giovanni Paolo II).
- L’impegno per la giustizia e la pace richiede di riproporre la spiritualità del martirio. La Chiesa non ha bisogno di maestri ma di testimoni, afferma Paolo VI. Abbiamo bisogno di valorizzare l’eredità lasciataci da testimoni come Franz Jagerstätter, G. Lanza del Vasto e Don Tonino Bello. Anche le diverse fraternità francescane nazionali e internazionali che si stanno sforzando di passare “dai segni dei tempi al tempo dei segni” possono costituire per noi uno stimolo valido.
- Vogliamo sensibilizzare le nostre comunità perché sappiano fare scelte efficaci in grado di opporsi a strutture economiche, finanziarie e politiche che violano i diritti dell’uomo e pregiudicano gli ecosistemi. Quello che urge è l’assunzione di nuovi stili di vita che si facciano promotori di uno sviluppo sostenibile.

(seguono le firme)